



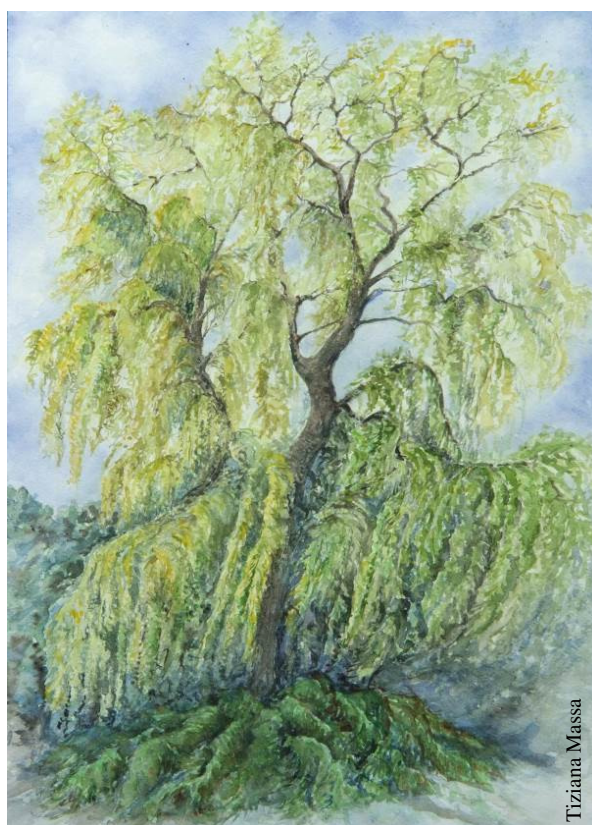
Comune di
Cercenasco

il Filo



Concorso Letterario Internazionale "Mario Mosso"

8^a Edizione Anno 2014



*Raccolta lavori
premiati e menzionati*

Cercenasco, 29 giugno 2014



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



SEZIONE POESIA JUNIOR

1.	Maria	Ciccone	Gocce di poesia
2.	Elisa	Marconetto	Mare
3.	Vincenzo Pio	Magaldi	Libero
4.	Enza	Ciccone	Ricordi d'estate
5.	Francesca Pia	Carchia	La primavera
6.	Manuel	Sandri	Il paradiso
7.	Sofia	Zoppetto	L'angelo
8.	Alessandro	Bourlot	A Raffa
9.	Chiara	Cannone	La vita
10.	Mariangela	Ciccone	La bellezza è...
11.	Erika	Quinto	Bellezza
12.	Riccardo	Orlandini	Sole

SEZIONE RACCONTI JUNIOR

1.	Sabrina	Ippolito	L'arrivo della primavera
2.	Pierpaolo	Cucchi	La caverna del drago
3.	Luca	Paschetta	La natura
4.	Simone	Zito	Il banco
5.	Sofia	Boretto	L'equitazione
6.	Maria Grazia	Carbone	L'amicizia
7.	Alice	Favaro	I colori nelle varie stagioni
8.	Gabriele	Allasia	Io vivo in campagna
9.	Lorenzo	Santoro	Il ballo
10.	Michael Bruno	Fedrico	Un giorno fantastico
11.	Emanuele	Boetto	La bicicletta
12.	Giada	Tabbia	La mia grande passione

SEZIONE POESIA SENIOR

1.	Bruno	Lazzerotti	Ombra d'infanzia
2.	Lino	D'Amico	Ovattati silenzi
3.	Chiara	Bertrand	Scriverò una canzone
4.	Alessandro	Bertolino	Certi piccoli acquisti
5.	Paola	Dal Molin	Giochi di guerra
6.	Stefano	Dealessandri	L'Amore non osa pronunciare il suo nome
7.	Clara	Bianchi	Mattini spogliati d'inverno
8.	Assunta	Fenoglio	Il silenzio di un abbraccio (Miriam)
9.	Ermano	Raso	Vele al tramonto
10.	Maurizio	Bacconi	Ancora un giro di giostra
11.	Gian Luca	Endemini	L'ora muta della cenere
12.	Attilio	Rossi	Le dolci serenate

SEZIONE RACCONTI SENIOR

1.	Antonio	Battisti	Serva per sempre
2.	Giovanni	Galli	Il diavolo sulle colline
3.	Carmelo	Cossa	In cerca di uno sguardo
4.	Linda	Dellacroce	Valentina
5.	Giorgio	Castellari	Una partita pericolosa
6.	Beppe	Sinchetto	Tempo di guerra
7.	Antonella	Gatti	Terra Rossa
8.	Vittorio	Sartarelli	Quei favolosi anni '60
9.	Nicolò	Dellavalle	Clemente e la tecnologia



Comune di
Cercenasco

il Filo



*Maria Ciccone
Gocce di poesia*

*Gocce di poesia
scendono lente
sul grande tappeto bianco
di carta.*

*Gocce di poesia
Cadono
in una dolce danza.
Non fanno rumore.
Parlano
con la voce del cuore.*



*Elisa Marconetto
Mare*

*Seduta sulla spiaggia ti ammiro...
Sembri infinito all'orizzonte;
Ti ascolto...*

*Come non mai sei calmo e silenzioso;
I raggi del sole riscaldano le tua acque,
azzurre, immense, senza confini.
Chiudo gli occhi e sento una pace assoluta
Che mi invade e mi rilassa...
La sabbia calda sotto di me
Mi coccola e mi abbraccia come l'amica del cuore.
Sembra un sogno ma è reale,
Sei tu mare, grande,
che ascolti tutti i miei pensieri,
ed io mi sento leggera,
come una piuma rapita dal vento.*



*Vincenzo Pio Magaldi
Libero*

*Resterò per sempre bambino,
è questo il mio destino.
Volerò nel cielo infinito,
senza paura o timore.
Ho un grande sogno in mente
e nessun dubbio
potrà rallentare la mia corsa.
Le stelle saranno le mie compagne
e la luna la mia musa.
Voglio volare libero
e affondare
nel morbido candore delle nuvole.
Il cielo è tutto per me:
è questo il mio paradiso.*



*Enza Ciccone
Ricordi d'estate*

*La riva del mare
e noi stesi a guardare.
I raggi del sole,
le mille parole.
I piedi bagnati
come scogli affondati.
Le onde, gli schizzi,
le risate, i capricci.
Il tempo passato
emozioni ci ha dato.
Le sue braccia immense
e le sue frasi intense.*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo



*Francesca Pia Carchia
la primavera*

*I fiori si risvegliano
dalla morte.*

*Tornano a illuminarsi
le giornate.*

*La Terra si immerge
nei colori.*

*Ti guardo, ti ammiro
e anche io rinasco,
primavera.*

*Perché se un petalo
rinasce, torna a rinascere
il mondo.*



*Manuel Sandri
Il paradiso*

*Ho visto il Paradiso:
è bianco, costruito con le nuvole,
grandi e piccole.*

*È immenso,
come l'oceano;*

*è lucente, come l'armatura di
un cavaliere a cavallo;
è nascosto, ma per vederlo ci vuole
davvero poco.*

*Ho visto il Paradiso,
e so che un giorno, un giorno tutti
ci andremo; e solo allora saremo
felici.*



*Sofia Zoppetto
L'angelo*

*L'angelo, semplicemente tu,
Ci suggerisci e sussurri,
Consigli e segreti,
Ci proteggi e vegli su tutti noi*

*Ti conosciamo
Sei sempre stata là
Un piccolo fiore sbocciato
E poi appassito prestissimo
Troppo presto*

*Tu che voli sopra di noi e ci guardi
Tu che non soffri
Tu che sei tutto ciò che abbiamo
Tu il nostro angelo*



*Alessandro Bourlot
A Raffa*

*Caro Raffa,
che sei salito al cielo,
tolto il velo oscuro,
e messo il mantello puro,
la vita continua,
una nuova battaglia da combattere,
senza sangue né dolore,
ma con affetto e tanto amore.*

*Mi dicesti che la vita non è un gioco,
che quando muori non si può più ricominciare,
ma dopo la morte continui a sognare....
anche se non sei più nel tuo piccolo mondo,
corri e fai un bel girotondo.*

*Noi non ti dimenticheremo mai,
spero che ti trovi bene lassù....
a noi manchi tanto quaggiù.*

Ciao Raffa.





**Comune di
Cercenasco**

il Filo



*Chiara Cannone
La vita*

*La vita,
fiume straripante
di esperienze.*

*Gli occhi
si aprono,
si chiudono
e l'attimo giusto
fugge via.*

*Susseguirsi
di occasioni*

la vita.

*Segnata
da emozioni indelebili.
Porta gioie
dai più preziosi segreti.*



*Mariangela Ciccone
La bellezza è...*

*La bellezza è
veder spuntare un fiore
in un campo di grano.*

*La bellezza è
veder brillare il mare.*

*La bellezza è
veder splendere
ogni giorno il sole.*

*La bellezza è
vedere i bambini
abbracciare la mamma.*

*La bellezza è
sentire il "c'era una volta"
delle fiabe.*

*La bellezza è
amarti ogni giorno di più.*

*La bellezza sei
semplicemente tu.*



*Erika Quinto
Bellezza*

*Bellezza,
un fiore cremisi
pieno di passione
e nuovo di vita.*

*Bellezza,
un fiore godereccio
per chi lo vede
e ricco di segreti
per chi lo esplora.*

*Bellezza,
un fiore giovane,
vispo e colorato
o vecchio e appassito
come la vita
non eterna.*

*La bellezza,
immortale
ad occhi buoni,
mortale
all'odio e all'invidia.*

*La bellezza,
sorriso
in un giorno di sole,
una ragazza
e il suo amore,
un fiore
in fondo al cuore.*



*Riccardo Orlandini
Sole*

*Sole tu sei immenso
e mi riscaldi il cuore.
Sei un volto che mi sorride
o una voce,
e mi attrai veloce.
Quando arriva la sera
vai via dolce dolce
e mi saluti con il tuo tramonto.*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo



*Sabrina Ippolito
L'arrivo della primavera*

Qui in campagna l'arrivo della primavera segna un cambiamento importante.

Io saluto finalmente l'inverno ed osservo i cambiamenti della natura e del clima che progressivamente si fa più mite.

E' la stagione dei colori tenui come il rosa, il giallo, il celeste, il verde ; dei profumi dei fiori che ritornano a ravvivare l'ambiente, è la stagione degli insetti, delle farfalle e degli animali che si svegliano dal letargo.

La nebbia, pesante come una cappa di piombo, è sparita del tutto e il sole si vede più a lungo.

Le finestre delle case sono spalancate; nelle strade, sotto i viali, sotto i portici i bambini fanno un grande chiasso: tutto è vita, gioia e movimento.

Con la primavera sono tornate le rondini: pare che la campagna sia piena di nidi dappertutto, nelle stalle, sotto le grondaie e sotto i balconi.

Negli orti si vedono spuntare le verdure seminate e nei giardini le primule e i mughetti compiono velocemente la loro breve vita.

L'aria dolce invita alle passeggiate.

Alla domenica salgo sulla bicicletta e vado sulla ciclabile: vedo gli alberi in fiore, ovunque c'è pace e il mio cuore si riempie di felicità e mi sento tutta immersa nella natura..

~~~~~

*Pierpaolo Cucchi
La caverna del drago*

Tanti anni fa gli abitanti di una città si lamentavano perchè un drago che abitava nel bosco lì vicino disturbava e andava a distruggere le loro case oppure a bruciare i tetti o le finestre.

Quindi il re, che vedeva la gente che si lamentava, voleva chiamare un cavaliere per sconfiggere il drago.

Arrivarono tanti cavalieri e ognuno diceva di essere più bravo e capace dell'altro.

Allora il re disse:-Facciamo un provino, chi si dimostrerà in grado di svolgere l'impresa, andrà.-

E i cavalieri risposero:- Va bene signor re.-

Qualche giorno dopo iniziò il provino, il re andò a vedere i cavalieri che dovevano dimostrare la loro forza e la loro astuzia, ma ...nessuno era capace a combattere come lui avrebbe voluto.

Ad un certo punto arrivò un uomo dicendo che voleva fare il cavaliere, era perfetto: muscoloso, alto e biondo e aveva dei bellissimi pettorali.

Il re lo nominò cavaliere e lo mandò alla ricerca del drago e gli abitanti gli augurarono buon viaggio.

Il cavaliere partì con il suo cavallo, dopo qualche ora arrivò alla caverna del drago.

La caverna era tutta buia, ma qualche volta si vedevano delle fiamme spaventose in lontananza.

Era già notte, allora il cavaliere decise di affrontare il drago il giorno seguente e si addormentò vicino al suo cavallo.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



La mattina dopo entrò nella caverna, ad un tratto vide il drago, ma questo, stranamente, gli disse: - Vuoi diventare mio amico?-

Lui gli rispose di no perchè non poteva, gli era stato dato ordine di combatterlo.

Il drago poi gli spiegò che lui non distruggeva le case per cattiveria, ma era la sua natura che lo faceva sputare fuoco.

Allora il cavaliere capì il problema del drago e lo accopagnò a chiedere scusa al re.

Il re subito si spaventò, poi si tranquillizzò e accettò le sue scuse.

Da quel giorno il drago non fu più pericoloso e aiutò a ricostruire le case che aveva distrutto.

~~*~*

Luca Paschetta

La natura

La natura è tutto ciò che ci circonda.

Ci sono le montagne su cui si può sciare e con il bob scivolare sulla neve bianca come il latte freddo che si beve al mattino.

Qui in Piemonte abbiamo le colline: le Langhe da dove nei vigneti si producono dei vini deliziosi, come il Barbera, il Barolo e il Nebbiolo; il Monferrato dove si ricava soprattutto frutta che nasce dai frutteti. C'è poi la pianura dove ancora al giorno d'oggi si sparge il letame nei campi per fare da concime, per poi arare e seminare: questo è il ciclo della natura.

La natura può essere però pericolosa, perchè vi appartengono non solo la vegetazione ma anche gli animali più pericolosi del pianeta Terra come l'elefante che sembra innocuo, ma all'anno può uccidere tante persone.

Inoltre la natura può causare eventi naturali negativi per l'uomo.

Per esempio nel 2011 in Giappone è accaduto un fatto catastrofico: un terremoto ha fatto crollare edifici, palazzi, case, scuole con i bambini che sono morti. Pensate quante famiglie hanno pianto per la morte dei figli e la distruzione del loro paese.

Altro episodio catastrofico fu nel 79 d.C., quando il Vesuvio, un vulcano che si trova nella regione Campania, eruttò e la lava incandescente che scese sui pendii pietrificò le case arroccate su di esso.

Le persone di Pompei, una volta svegiate per il gran rumore e il terrore della lava, di corsa scapparono ma purtroppo morirono pietrificate.

Altro esempio di una catastrofe è stato il maremoto del 2004 che si manifestò nell'Oceano Indiano: fu il più grande fenomeno naturale disastroso dell'epoca moderna che ha causato la morte di centinaia e migliaia di persone. Il maremoto è risultato il terzo più violento al mondo e distrusse le regioni costiere dell'Indonesia, dell'India, della Thailandia e la Somalia.

Ci sono poi spesso uragani che distruggono molte città: l'uragano Sally si manifestò in Giamaica, Cuba, Haiti, la costa Orientale degli Stati Uniti raggiungendo i laghi del Canada.

Nonostante questo, anche se la natura può provocare danni gravissimi, è importante che noi la proteggiamo, perchè è molto preziosa.

Infatti la natura è protetta da tante associazioni, come la Greenpeace e anche il WWF, che si occupano di salvaguardare le specie di flora e fauna in via di estinzione. Questo è importante perchè la natura fa cose che le fabbriche e l'uomo non possono creare, come per esempio gli alberi e la vegetazione.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



I bracconieri sono persone cattive che cercano di uccidere animali rari, come l'elefante da cui si ricava dalle loro zanne avorio per venderlo ai miliardari.

La natura è una risorsa preziosa per il nostro pianeta, che oramai è in via di estinzione.

Noi però possiamo limitare i danni che l'uomo provoca alla natura con l'inquinamento, facendo per esempio la raccolta differenziata, dividendo bene tutti i rifiuti, invece di buttarli in luoghi pubblici inquinando la natura.

~~~~~

Simone Zito

Il Banco

Sono seduto in classe davanti al mio vecchio banco di scuola e penso alle tante cose che avrebbe da dire, se potesse parlare.

Potrebbe raccontare i discorsi che ascolta, le spiegazioni degli insegnanti e i segreti che i bambini si confidano.

Un banco di scuola sa tutto quello che avviene nella classe, perché vede e sente quello che gli scolari dicono o fanno.

Giocando con un po' di fantasia si può pensare a quando un giorno il banco era un albero alto e maestoso in mezzo alla campagna e offriva ospitalità, tra la sua folta chioma, a tanti nidi di uccelli coi loro canti e cinguettii.

Poi, però, l'albero venne tagliato e ridotto in belle assi e, un falegname, con molta abilità, tirò fuori un banco lucido e bello: il banco fu trasportato in una scuola.

Qui cominciò per lui una vita di preoccupazioni e di dolori.

Subito infatti qualcuno ha cominciato a scarabocchiarlo e a incidere il proprio nome, usando, oltre le matite e le penne, gli oggetti più impensati.

Ma il dolore più grande era vedere gli scolari che non seguivano le lezioni, chiacchieravano, ed erano distratti o non rispondevano alle interrogazioni.

Il banco indubbiamente soffriva e avrebbe desiderato poter consolare e anche suggerire.

Purtroppo non può parlare e raccontare tutto quello che ha visto o sentito.

Un giorno, quando diventerà inservibile sarà abbandonato in qualche oscura e umida cantina o finirà in qualche discarica.

Nessuno sarà riconoscente del suo lavoro e del bene fatto ai ragazzi.

Ecco cosa, a mio parere direbbero i banchi se potessero parlare.

~~~~~



Comune di
Cercenasco

il Filo



Sofia Boretto
L'equitazione

Per me l'equitazione è uno sport magnifico.

Io ho una sfrenata passione per i cavalli, per me sono il simbolo della dolcezza e libertà.

Fare una passeggiata a cavallo in aperta campagna mi fa sentire bene, i miei polmoni respirano ossigeno e tutto il mio organismo ne trae beneficio.

Il cavallo può essere anche pericoloso.

Se non metti bene le mani e i piedi puoi cadere e farti molto male.

E' importante seguire le istruzioni dell' istruttore, avere fiducia nel cavallo.

La mia allenatrice mi ripete che il cavallo deve essere dominato come un cane.

L' equitazione per me è qualcosa di più del semplice hobby quotidiano, per me l' equitazione è come l' aria che respiro perché mi dà una sensazione unica e indescrivibile. Il legame che si crea con il cavallo è di grande rispetto l' una verso l' altro: è fedeltà.

Passeggiare in campagna con il mio cavallo è un' esperienza irripetibile perché per me è sempre un momento divertente ed emozionante.

Quando d' un tratto vediamo un ostacolo il cavallo raccoglie tutta la potenza negli zoccoli e con uno slancio voliamo sopra e lo superiamo.

A volte cado, ma non mi scoraggio, mi rialzo con grande fatica, sacrificio e riparto.

Questa è l' equitazione . . . questa è la mia passione .



Maria Grazia Carbone
L'amicizia

Pensando al mio primo giorno di scuola, mi guardavo intorno e mi annoiavo tanto perché non conoscevo nessuno.

Ero anche molto timida, quando incontravo qualcuno arrossivo e mi veniva da nascondermi.

Non riuscivo neppure a parlare dall'insicurezza, e qualche volta pensavo di essere pure ridicola .

Pian piano ho iniziato a conoscere tutti i miei compagni, ero molto molto felice.

Ricordo con emozione la mia prima significativa esperienza con i compagni: è stata quando abbiamo fatto in classe un divertentissimo gioco ed in seguito la prima uscita didattica.

Queste due esperienze mi hanno cambiato la vita perché ho scoperto gli altri e man mano che il tempo passava superavo lentamente le mie paure.

Così ho iniziato a conoscere i miei compagni ed era molto diverso, non ero più così tanto riservata e mi divertivo.

L'amicizia è veramente importante, anche se spesso non ce ne accorgiamo; è una cosa che ti senti dal profondo del cuore e che ti fa viaggiare nella tua mente con la tua migliore amica.

L'amicizia è anche una condivisione di pensieri ed esperienze, uno stare insieme avendo sempre rispetto l'una dell'altra.



Comune di
Cercenasco

il Filo



Un amico è qualcuno che sa ascoltare i tuoi problemi e ti aiuta a superarli, o semplicemente ti può consigliare o dare il suo punto di vista e sa che a sua volta può parlare, confidarsi, e chiedere pareri. Ma un amico può essere anche semplicemente compagnia, parlare di tutto e di nulla.



Alice Favaro

I colori nelle varie stagioni

Mi piace osservare i colori nelle varie stagioni.

In primavera ci sono molti colori delicati: si aprono tutte le nuove gemme dei fiori, le foglioline tutte verdi si muovono con il vento.

I prati si rivestono di un tappeto verde e non vedo l'ora di svegliarmi al mattino per osservare dalla finestra la natura e ho tanta voglia di uscire.

La primavera passa velocemente e arriva l'estate che è la stagione più accesa con il sole splendente, i costumi variegati di colori ed i bambini nel parco.

Quando sono al mare, il sole caldo batte sulla mia pelle e me la riscalda piacevolmente.

Vedo il mare con mille riflessi e sfumature celesti, blu, azzurre.

Sento l'odore del venticello che viene dal mare e trasporta la fragranza del sale e le risate dei bambini sulla spiaggia.

Questa è l'estate.

Poi le scuole riaprono e siamo in autunno.

L'autunno è freddo, umido e triste.

Ritorna l'odore di legna bruciata e di castagne e noi ritorniamo a chiuderci in casa.

Lento lento l'autunno rattrista tutta la campagna, poi le giornate diventano corte corte e buie.

E' inverno quando tutto dorme.

E' inverno quando le gocce di rugiada diventano ghiaccio e scricchiolano sotto le mie scarpe.

In casa il profumo degli agrumi riempie l'aria: fuori la neve copre tutto con un manto silenzioso.



Gabriele Allasia

Io vivo in aperta campagna

Io vivo in aperta campagna di fronte a un torrente che si chiama Angiale, dove vado a pescare con mio papà.

In campagna mi piace vedere i colori della natura, sentire il cinguettio degli uccellini, il fruscio rilassante delle foglie, l'aria pulita e il silenzio.

Nella mia cascina oltre ad avere tanti animali da compagnia, la mia famiglia alleva mucche, maiali, conigli e polli.

Inoltre mio papà coltiva un grandissimo orto e mangiamo solo la verdura che coltiviamo noi.

Vivere in campagna è molto faticoso: mio papà si sveglia molto presto al mattino.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Adesso è arrivata la primavera e io posso stare fuori tutto il giorno a correre, sudare e sporcarmi di erba e di fango.

Ogni tanto mi piace fermarmi sull'aia per osservare gli animali.

I cani corrono instancabilmente inseguendo piste olfattive, invece i gatti si stendono a sonnecchiare in giardino, le lucertole escono dalle loro tane e si scaldano al sole.

Le giornate primaverili rendono più allegri i colori, la luce più intensa rende tutto più chiaro e trasparente.

Quando torno da scuola sto sempre fuori a giocare in cortile.

Adesso la mia stalla si è riempita di rondini ritornate dai Paesi caldi e mi terranno sempre compagnia fino a questo autunno.



Lorenzo Santoro

Il ballo

Puntuale tutti i mercoledì mi alleno alla scuola di ballo.

Il ballo è uno sport magnifico e mi dà molte emozioni.

Per me è il divertimento più sano che esista.

La prima volta che sono salito su un palco avevo molta paura, perché c'erano tante persone che mi guardavano e ce l'ho messa tutta per fare del mio meglio.

Quando entro sul palco sono sempre elegantissimo: pantaloni e scarpe nere, camicia bianca con i volant e per essere pronto devo lavorare molto sodo.

Quando le luci si spengono le gambe mi tremano e il mio cuore batte all'impazzata, cerco di non deludere chi mi sta guardando.

Appena inizia la musica inizio a sognare e mi libero da ogni pensiero:

le luci si accendono le mie gambe partono, io sorrido.

Lo spettacolo comincia e la mia passione non ha più fine.



Fedrico Michael Bruno

Un giorno fantastico

Vi voglio raccontare di una giornata davvero speciale, che sono sicuro non dimenticherò mai.

Quella era una domenica mattina d'estate. Mi svegliai tardi, credo che fossero all'incirca le 10 e in un cielo sgombro di nuvole splendeva un bellissimo sole. Feci colazione e mi vestii in tutta tranquillità, non avevo fretta.

Dopo aver fatto questo iniziai a pensare cosa fare in quella splendida giornata e, per tutta risposta, squillò il telefono.

Era Mario.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Mi chiedeva se nel pomeriggio volevo uscire con lui ed io accettai di buon grado. Pranzai e guardai un po' di televisione. Dopo essermi preparato e vestito, intorno alle 4 andai al parco dove Mario già mi aspettava.

Erano già le 4 e mezza quando arrivai, come al solito ero in ritardo. Prendemmo un gelato e per un po' parlammo del più e del meno passeggiando all'ombra degli alberi. Camminando sentivo con piacere l'odore dei fiori e dell'erba e il cinguettio degli uccelli, senza badare agli altri passanti. Mario camminava al mio fianco.

Dopo esserci stancati di camminare ci sedemmo su una panchina protetta dall'ombra e ci rilassammo in silenzio per circa cinque minuti.

Subito dopo arrivò un altro amico.

Tre amici, spensierati, allegri.

Parlammo, ci raccontammo barzellette, discutemmo delle nostre avventure di quando eravamo piccoli. Il tempo passò rapido e mentre il sole tramontava dietro le montagne, ci incamminammo verso casa tutti e tre insieme. Arrivato davanti a casa salutai i miei amici, e prima di entrare in casa li guardai allontanarsi, mentre la sera calava..



Emanuele Boetto

La bicicletta

La giornata era iniziata nel migliore dei modi .

Era sabato mattina e appena sveglio, ho fatto colazione con pane e marmellata .

Eseguiti i compiti sono subito andato al parco in bicicletta .

Mentre mi stavo avviando ho pensato alla mia bicicletta .

Quando ero piccolo mi avevano regalato una bici e per me era stato il mio regalo preferito, avevo solo 4 anni e facevo tantissime gare .

Quando mi hanno regalato questa, ho mollato l'altra e l'ho subito usata perché è l'ultimo modello e va anche ai 30 e 40 all'ora .

La mia bicicletta mi è stata regalata dalla nonna per la mia Prima Comunione.

E' una bici fantastica, grande e velocissima; ha ben 6 marce.

La mia bici è colorata di: giallo, nero e rosso; il manubrio non è molto largo e anche predisposto per un campanello. Il sedile è nero, scomodo ma ben funzionante; le ruote, invece, sono grandi, gonfiate con una camera d'aria molto spessa.

Molto spesso faccio piccole e grandi escursioni; di solito però esco con la bici per andare dagli amici.

Io quando vado in bicicletta porto sempre il casco per la massima sicurezza.

Penso che se tutti utilizzassero di più la bicicletta, probabilmente ci sarebbe meno inquinamento e noi tutti avremmo l'aria più buona e pulita.

La bicicletta per me è come un'amica e mi piace pedalare su strade non molto frequentate e mi sembra di avere le ali e volare nella libertà.





**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Giada Tabbia

La mia grande passione

Amo da morire i cavalli !

Vivo in una grande casa, in piena campagna e nel cortile posso tenere un cavallo .

Il mio cavallo si chiama Mistral, ha 8 anni, pesa 700 kg, quando si gira di colpo mi fa prendere degli spaventati, ma gli voglio sempre un sacco di bene.

Lui è un cavallo da tiro e quindi è molto agile.

Io conosco i cavalli da quando sono nata perché mia mamma e mio papà hanno sempre avuto la passione dei cavalli e me li hanno fatti conoscere fin da piccola.

Mi hanno sempre detto che gli animali devono vivere liberi in ambienti spaziosi, per poter correre e muoversi liberamente.

Da quando sono piccola, osservo il mio cavallo libero sull'erba che mangia e quando mi accosto al suo recinto mi guarda, si avvicina piano piano e a volte gli dò lo zuccherino perché mi piace vederlo mangiare nella mia mano.

Io ho capito che il mio cavallo è molto intelligente perché quando ritorno da lui mi riconosce subito, mi guarda strofinando la testa verso di me per farsi accarezzare.

Ha il pelo lucido e liscio, i denti sono grandi, alcune volte quando mangia sembra sorridere.

Io con lui sto bene, ma una volta mi ha fatto un brutto scherzo, mi ha pestato un piede e mi ha fatto malissimo e per 3 giorni ho fatto fatica a camminare: con tanto ghiaccio e delle creme mi è passato tutto.

Non ci sono parole per dire tutto l'affetto che provo per il mio cavallo, Mistral ti voglio un sacco di bene!.

~~~~~



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



*Bruno Lazzerotti
Ombra d'infanzia*

*Ombra d'infanzia,
bambino soldato
morto nel silenzio dei vivi
che dicono memorie senza nome
degli anni disfatti
nel nulla della guerra.
Sei fantasma dal buio
di anime consunte
lungo sentieri
di polvere e odio
dove il tremore del vento
sa le storie
dei sogni e dei pianti.
Avevi mani
protese a compitare
speranze così lontane
come i cieli profondi del deserto
e voci randagie nel cuore
a gridare fitte di dolore.
Il tuo sguardo veglia
ancora più chiaro,
più lieve, la notte.*



*Lino D'Amico
Ovattati silenzi*

*Raccolgo flebili pensieri
ed ascolto il fruscio di melodici silenzi
nella sinfonia di un vento muto,
tra le rughe di un tempo che si china
e che gocciola germogli di rugiada
celati tra bisbigli evanescenti
che chiedono solo di essere ascoltati.*

*Silenzi che dicono senza parlare,
silenzi di gesti, di sguardi, del cuore,
che prendono dolcemente per mano
ed accompagnano, tra sprazzi di luci,
lungo i sentieri delle emozioni,
vele nel mare aperto dello spirito
tra i segreti che la bocca tace.*





Comune di
Cercenasco

il Filo



Alessandro Bertolino
Certi piccoli acquisti

Chiara Bertrand
Scriverò una canzone

Scriverò una canzone
che canterà
la tua bellezza.

Disegnerò il tuo corpo
per farti capire
quanto sei perfetta.

Creerò delle poesie
per farti notare
quanto sei importante.
Inventerò delle battute
per farti ridere
ogni istante.

Ti impresterò la mia mano
per combattere
ogni dolore.

Userò il mio corpo
per farti da scudo
dalle cattiverie del mondo.

E quando tutto questo
non basterà,
ti darò il mio cuore
perché è con te
che deve stare.

~~~~~

Mi accorgo della tua assenza  
quando cerco la verdura  
tra i banchi del mercato.

Curioso come ciò possa  
ripetersi ogni sabato mattina:  
inizia con le coste a gambo largo

per proseguire poi con le susine,  
i 'ramassìn', come da secoli  
da noi vengon chiamati.

Anche il minimarket, dove  
ogni volta la questuante seduta  
mi dice che pregherà per te,

smuove le acque torbide  
del lago dei ricordi: ed ecco i biscotti  
e poi le caramelle latte/menta,

il tè deteinato e più di tutti,  
il miele millefiori di cui  
eri golosa come lo sono io.

È triste ora non poter più ascoltare  
al citofono la voce felice dire:  
"Sali!". Ed una volta sopra

ripetere con tanta amorevole  
pazienza: "No, mamma, ti ringrazio,  
il caffè l'ho già preso...".

~~~~~



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



*Paola Dal Molin
Giochi di guerra*

*Ascolto il vociare
allegro di fanciulli,
il loro ansimare,
le grida gioiose,
armi giocattolo
per giochi di guerra.*

*Vedo estese pianure,
sento grida di dolore, lamenti,
voci di bambini
sussurrano al vento
le loro paure.*

*Armi vere, bambini soldato,
correre, nascondersi,
non per gioco,
per non essere uccisi.*

*Piccole braccia
alzate verso il cielo,
non per gioia,
ma in segno di resa.
Il gioco per alcuni
è cruda realtà per altri.*

*Facciamo sentire
la nostra voce,
gridiamo forte il diritto
per tutti i bambini
di vivere un'infanzia migliore.*



Stefano Dealessandri

L'Amore non osa pronunciare il suo nome ()*

*Per voi siamo gli arcangeli del terreo vostro odio,
seguaci di Saffo evasi dall'intimata prigionia,
girasoli sorridenti alla luna,
che rende alieni.*

*Depredati della nostra umanità avanziamo
sfrontati contro le imminenti tenebre e
nel nascosto bacio che silenziosamente
scambiamo germina la luce,
lanterna nella notte più buia.*

*Tu sei mio e io sono tuo.
Tutti lo dovranno sapere.*

E' l'infrangersi dei pregiudizi vostri.

** Citazione omofoba.*





**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Assunta Fenoglio

Il silenzio di un abbraccio (Miriam)

Clara Bianchi

Mattini spogliati d'inverno

*Mattini spogliati d'inverno
nel vento pungente di brina...*

*sottile velo di malinconia
avvolge paesaggi di ghiaccio...*

*grigie monocromie
a prendere possesso del cielo*

e dell'anima vuota,

che non trova risveglio

e giace in mistica attesa

sotto spessa coltre nevosa

nel silenzio serafico che circonda

un mondo dai contorni sfumati...

incerto cammino nei passi del tempo

che lento brucia il respiro della vita...

una goccia di Luce accende speranze

nei cuori di chi più sperare non osa...

una goccia di Luce ha il potere dell'Eterno

ha le sembianze dolci della gioia

ha la forza dirompente dell'oceano,

lo splendore glorioso dell'impossibile

che diventa tangibile infinito di meraviglia...



Ti ascolto piangere

e non trovo parole

per confortarti.

*Mi strapperei il cuore
per fare mio il tuo male:*

certo saprei difendermi

perché la mia pelle

rinsecchita e arida,

non teme più ferite,

*ma ho solo lo sguardo
e il caldo di un abbraccio*

che spero diventi porto

e riparo dalla tempesta

che ti squassa il corpo.

Sono qui come ieri,

come sempre,

per asciugare ancora

il pianto che, oggi,

ti rende bambina.

Ti stringo, t'acquieti,

anche se residua

il respiro affannoso.

Poi, piano, sfuma il dolore

e di tutta quella furia

resta solo il ricordo,

chiuso nel silenzio

di un abbraccio.





Comune di
Cercenasco

il Filo



*Ermanno Raso
Vele al tramonto*

*Ho smarrito l'estate
tra i filari degli anni
e silenzi assordanti di stelle cadute.
Restano ora qua e là
sparuti sussurri del vigore antico
innescati dall'estrema musica
che piomba cogente
sul tacere coatto di un autunno spento
che tenta ancora voli di Icaro
con dentro gli occhi il brivido
dell'ignoto.
Così è la mia vita,
un navigar di vele nel mare calmo
della sera
tra sussurri di memorie
e sinfonie remote
sui riverberi dorati del tramonto
fin sulle sponde dell'eternità,
là dove piega il giorno
e frena il corso il tempo
e s'arresta l'ora.*

~~~~~

*Maurizio Bacconi
Ancora un giro di giostra*

*Non saranno lucchetti di ostilità
dentro catene lunghe di violenza
a lasciarmi inerte a terra,
smorfia di un sogno ormai sopito

non verranno i giorni assolati
dentro eterne notti di ghiaccio
a sciogliermi in cupi pianti lontani,
scherzi di un passato ormai finito

non so che cosa farà il destino
con tutti i miei giorni futuri
con tutti gli errori trascorsi
con i capelli slegati al vento

non ricordo quanti treni persi
le chiare Lune a cui chiesi amore
ed il mio cuore, eterna grondaia
che stilla sangue di ciò che non fu

non chiedo fiumi con ponti d'oro
né barattoli di vani desideri
ma solo di risalire per un giro,
ancora un ultimo giro di giostra...*

~~~~~



Comune di
Cercenasco

il Filo



Attilio Rossi
Le dolci serenate

*Gian Luca Endemini
L'ora muta della cenere*

*Non più ombre liquide
accompagnano
il cammino arreso alla meta.
Illumina pensieri occulti,
in lacrime di sogni,
il bagliore infinito della fine.
Nubi di silenzi recidivi,
nell'iride del cielo,
si nutrono
dell'istante che si estingue,
dello scoccare indefinibile,
definitivo,
dell'ora muta della cenere.
Non c'è vittoria alcuna nel tramonto
..e piange l'alba.*



*Come in uno stupendo gioco di specchi
sulla tenue superficie d'acqua giacciono
tratti d'un paesaggio, che par sonnacchi,
che nel sospirato girovagare riemergono*

*Sopra al piano increspato s'appoggiano,
pigramente s'adagiano nel sole lucente:
come i bagnanti dolcemente si sdraiano
per fare una sinuosa striscia a serpente*

*Il leggiadro giocar di luci disegna ricami
e il lesto alitar di vento le foglie smuove
sulle chiome fluenti vibrano fiori e stami
e ondeggian nella fantasia figure nuove*

*Ora risorge allegro il vociare della gente
e s'alza come colonna sonora della vita:
all'orecchio nel risuonare sembra niente
e coi profumi va a rallegrare l'ora fiorita!*

*Lontano e discreto corre l'andar di note
per andare a dispensar folate d'allegria
ora anche il vento esili germogli scuote:
piccoli segni nel crear figure di fantasia*

*Le luci che hanno attraversato il giorno
ora s'attenuano come nel cercar riposo,
il vento s'acqueta e l'ombre tutt'attorno
calano a difenderci dal manto delizioso*

*Le preziose acque raccolgono il calore:
le immagini spariscono o paiono velate
calan l'ombre, se ne va anche il rumore.
Ora la notte annuncia le dolci serenate!*

*(Sull'acqua si susseguono le immagini del giorno e
nella notte scivolano le dolci serenate)*





Comune di
Cercenasco

il Filo



Antonio Battisti
Serva per sempre

Oggi era il giorno più bello della mia vita e l'avete trasformato nel più nero. Il suo peso mi travolge e non posso sopportarlo! Come avete potuto ingannarmi così? Pensavate di poter coprire tutto per sempre? Sì, io, il bravo ragazzo, buono solo per la fatica... Ma non sapevate che la verità viene a galla? Anch'io ho un orgoglio. Non potevate ferirmi così. Si è incaricata una pia persona ad aprirmi gli occhi... Già, in tutto questo mese mi sembrava di toccare il cielo con un dito. Mi sentivo leggero, correvo nel lavoro, senza sentire la fatica, mi bastava incrociare i tuoi occhi schivi e lucenti per farmi sentire il padrone del mondo... Io che non ho mai avuto l'ambizione di essere un padrone. Nella cascina ne era sufficiente uno solo. Per te, padre, avrei fatto qualsiasi cosa, per sentirmi un "bravo". Qualsiasi cosa, ma non questa! Come non dubitare della tua arrendevolezza? L'avevo interpretata come segno d'amore: "Mi ha capito...Mi vuole così bene che accetta che io sposi una sèroenta!"

E' come se il cielo mi fosse crollato sulla testa... Non posso perdonarvelo, ma non posso non perdonarvelo. Non posso più vivere!

Gli attimi di felicità di questi mesi - perché io sono stato veramente felice, nella mia ingenuità, di sentirmi figlio compreso e soprattutto amato da te, Rita, - hanno ora un sapore amaro, un costo troppo salato. Il risveglio mi soffoca.

La festa procedeva bene. Era stata preparata con cura. Una delle poche occasioni per i contadini di spezzare il lavoro e concedersi al divertimento. Rita e Carlo, il figlio di Pietro Gari, si sposavano. L'aia era stata pulita, la tettoia liberata dagli attrezzi e trasformata in una lunga mensa. Ora i commensali, verso la fine del pranzo, cominciavano ad alzarsi: un gruppetto avevano incominciato a cantare, altri entravano nella stalla per commentare le bestie, e continuavano i discorsi con i fratelli di Carlo, che, smessi in fretta gli abiti della festa, procedevano alla mungitura. Le donne venivano accompagnate ora nell'orto, ora nella grande cucina, ora nella saletta dove erano raccolti i regali: era il momento dello scambio delle ricette per crescere le piante e i figli o per presentare i piatti del pranzo nuziale.

Nessuno aveva notato l'assenza dello sposo, forse anche lui nella stalla con gli amici o nei campi vicini alla cascina. In settembre il sole ancor caldo dell'estate rischiarava i colori del granoturco ormai prossimo alla maturazione. I prati erano stati falciati e si percepiva ancora il profumo del fieno.

Tutti però udirono il grido acuto e lacerante della sposa. Fu un sorpresa in qualche modo attesa. Era festa quel giorno, ma una festa particolare. L'allegria fin troppo ostentata voleva nascondere un disagio, che via via serpeggiava tra gli invitati, colti a tratti a parlottare a bassa voce, sussurrandosi segreti da tutti risaputi, ma gelosamente nascosti. Si viveva su due piani: la baldoria collettiva e l'ansia amareggiata o la curiosità morbosa delle confidenze. Solo Carlo sembrava vivere pienamente la gioia di quel giorno e i maligni si chiedevano come potesse fingere così bene. La sua storia era in realtà una fonte di pettegolezzi ghiotti: aveva messo gli occhi su Rita, una sèroenta, in servizio alla cascina appena da un anno. Lui, figlio secondogenito del grande cascini Pietro Gari, da tutti stimato e riverito, poteva pensare ad un matrimonio altolocato, ed invece aveva scelto una piccola seroa, neppure tanto bella e soprattutto solo con la dote della sue mani, operose sì, ma vuote di terre. C'era da chiedersi il perché. I più acuti osservatori facevano notare, con una punta acida e maligna, come Rita avesse la pancia lievemente pronunciata... Forse si dovevano sposare! Chi però conosceva bene Pietro scuoteva



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



la testa. Una gravidanza non sarebbe stato un motivo sufficiente per accettare di imparentarsi con la plebe, con gente che andava a lavorare a giornata, come il padre di Rita, che aveva sette figli tutti giustà come garzoni nelle cascine di mezza provincia e tre figlie, tutte serve sotto altrettanti padroni. Ci doveva essere dell'altro. Solo a questo punto dei discorsi, chi più sapeva o più sospettava interveniva per confidare non più un pettegolezzo, ma un dubbio e una vera pena: e se il figlio di Rita è del padrone? Carlo è solo una copertura, ma gli occhi su Rita li aveva messi Pietro.

Ma come fa ad essere così allegro e contento?

Forse ancora non sa, ma quando saprà...

Che volete che faccia...

E' sempre stato così ossequioso verso il padre...

Veramente gli aneddoti per provare la fedeltà di Carlo verso il padre non mancavano. Quella volta che il padre era andato al mercato e gli aveva detto che al ritorno voleva vedere il campo di Longa Rea completamente arato e lui neppure per pranzo si era fermato e alla sera il lavoro, che avrebbe richiesto almeno due giorni, era finito. Oppure quando era andato in carcere, al posto del padre, perché l'annonaria aveva trovato una quantità maggiore di grano nella cascina e lui si era dichiarato responsabile dell'errore. O ancora quella volta che era andato a vegliare nella stalla degli Scotta, per conoscere la figlia Neta e suo padre gli aveva intimato di non più frequentare quella casa, e lui, senza neppure chiedere perché, aveva ubbidito.

Perché, perché non mi hai atteso... Oggi volevo dirti tutto, mio unico e grande uomo. Mi faceva così contenta vederti felice e nello stesso momento mi riempiva di tristezza, la tristezza della mia vita di serva. Mi ero illusa con te di poter costruire tanto, riscattarmi ed invece ti ho distrutto e mi sono distrutta. A quella corda non hai legato sola la tua gola, ma anche la mia. Sarò serva per sempre.

Tu mi eri subito piaciuto, per i tuoi gesti gentili, anche verso di me che ero solo una sèrventa e tu il figlio del padrone. Mai avrei osato dirti qualcosa. Mi accontentavo di vederti di sfuggita. Ero contenta, se mi comandano di portarvi da bere nei campi, così mi fermavo un pochino da distante e guardavo la tua forza nel lavoro. A volte mi ero illusa che i nostri sguardi si incrociassero per un attimo. Non mi facevo sogni per il futuro... Ma la tua presenza mi aiutava nel lavoro.

Poi il padrone, tuo padre venne a trovarmi di sera e mi comandò di fargli posto. Che potevo fare? Era lui il padrone e a casa mia anche la mia piccola paga era importante. Neppure una parola, il padrone si rialzava e mi lasciava in lacrime, con una rabbia dentro che mi bruciava, ma che potevo fare? Erano i tuoi occhi che mi davano coraggio e tu non ti eri accorto. Poi venne nostro figlio (posso per un attimo chiamarlo "nostro figlio", perché era da te che avrei desiderato averlo?). Ero tentata di andarmene, senza dire niente a nessuno, ma come giustificare la mia partenza ai miei? Come sfamare poi la creaturina che portavo dentro? Dovetti dirlo a tuo padre. Come risposta ricevesti un ceffone e nessuna soluzione. Le sue visite di notte sparirono ed intanto io attendevo, scrutando nello sguardo del padrone la mia sentenza. Allora venne la tua proposta. Mi sentii rivivere. Dapprima pensai che tuo padre ti avesse parlato, ti avesse detto tutto e che tu mi avessi accettata. Poi capii che tu eri allo scuro di tutto, ma non ebbi il coraggio di spegnere la tua gioia. Tuo padre non voleva perdere un Gari: con il nostro matrimonio, poteva permettersi di accoglierlo senza scandalo. E' riuscito a dare il nome di Gari a suo figlio, ma non ha evitato lo scandalo: tu hai distrutto anche i suoi progetti.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Ti sentivo sincero ed anch'io lo ero, come mai lo ero stata. Mi sentivo, però, tanto a disagio, tremendamente a disagio, ma speravo che il tempo potesse aiutarci e che la nostra famiglia fosse proprio nostra. Perché non mi hai parlato quando hai saputo? Ho visto che parlavi con tua zia. Ho notato che hai cambiato colore e sei corso via lanciandomi uno sguardo infuocato, che non dimenticherò. Ho avuto paura, paura di perderti, ma non in questo senso. Avevo però fiducia che avresti potuto capire e ti ho cercato. Ti ho trovato nella stanza che doveva essere la nostra, ma troppo tardi. Perché vendicarti così? Non oso pensare al mio futuro... Sarò serva per sempre in questa cascina, ma lo farò per nostro figlio.

Carlo cos'hai fatto? Il dito di tutti è puntato contro di me. Non mi interessa, però, la chiacchiera della gente... E' il tuo giudizio che mi brucia. Tu, il mio preferito, anche se non te l'ho mai detto. Ai tuoi occhi io ero pa': la tua rispettosa dedizione mi riempiva di orgoglio e anche di timore. Io sono solo un uomo – mai come adesso mi sento fragile - ma non potevo deluderti, non potevo confidarti i miei dubbi, i miei sbagli. Ciò che fa andare avanti la cascina è la sicurezza di avere un pugno forte a dirigerla. Come potevo annebbiare l'immagine che tu avevi di me?

Adesso, con l'esperienza di una vita, scopro che anche mio padre non ha sempre imbrogliato le scelte giuste, ma, nella mia giovinezza, lui mi appariva un dio, che non poteva contenere ombre ... La sua sicurezza costruiva la mia, era un palo di sostegno a cui arrampicarsi, sicuri della sua robustezza.

La tua stima mi spaccava l'anima. Sapevo di essere carne debole, ma dovevo continuare ad essere il palo di sostegno, forte e robusto. Ero roso da dubbi e da rimorsi, quella lunghissima sera di giugno, quando tornavamo, noi due soli, dal Campo Prevosto. Ti vedevo taciturno da giorni, avanti a testa bassa nel falciare il grano. Era il tuo modo di risolvere i problemi: seppellirti di fatica, per non sentire... Sulla via del ritorno a casa, ti avevo chiesto che cosa ti preoccupava. Non so perché decidesti di confidarmi il tuo sentimento per Rita. Ti ascoltavo ed intanto pensavo che stava offrendosi da sola la soluzione ai problemi. Ti incoraggiai a farti avanti e ti spianai la strada: non avrei messo alcun ostacolo alle tue intenzioni. Sapevo che Rita era una donna operosa e sarebbe stata una compagna sicura e una buona madre. Capivo che era un bene per te, anche se, nello stesso tempo era il manico giusto a tutta la faccenda: suo figlio diventava tuo. Sempre un Gari.

Non avrei mai potuto confidarti le mie debolezze! Il palo si sarebbe sbriciolato, insieme a tutte le speranze che sosteneva. Ero costretto a tacere. Speravo che la tua gioia potesse superare l'amarezza che Rita ti riservava. Ti vedevo forte come una quercia, deciso a tutto. Speravo nel tempo. Non sarebbe mai nata, da sola, nella mia testa questa soluzione, non ti avrei mai chiesto una cosa simile, solo per risolvere un mio problema. Sapevo di fare il tuo bene ed ora vedo che ho sbagliato tutto: il palo si è abbattuto e con lui tutte le speranze che sorreggeva. Ora capisco che la mia debolezza doveva cercare aiuto in un altro sostegno e tu eri forte abbastanza. Sarebbe stato più facile accettare un pa' debole, piuttosto che uno nemico. Oggi il palo dei Gari sarebbe ancora in piedi.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Giovanni Galli
Il diavolo sulle colline

Poco più che ragazzi, di cuore e d'aspetto, Mario ed io siamo come san Rocco e il suo cane, ma, diversamente da loro, noi ci si scambia il ruolo, alla bisogna.

Ogni martedì, che dardegi il sole o scrosci la pioggia, il nostro orario di cattedra concede una tregua; un paio d'ore ideale per una passeggiata tonificante, se ti ci accompagna un amico sincero.

Mario, con me, braci coperte non ne ha; né io con lui. Entrambi, asciutti e saldi come chiodi da maniscalco, imbocchiamo l'angusta via Taparelli d'Azeglio, ingentilita da una pezza di cielo provvidenzialmente ben tesa fra remissive grondaie in rame e capricciosi correntini d'opposti tetti.

Ci piace sbirciare lassù per averne il grufare lamentoso e interminabile di timide tortorelle, i rèfoli di vento leggero e i fiotti più tersi di luce. Reggiamo con apparente noncuranza e impercettibile tremore, fra l'indice ossuto e il medio dall'intenso color di biade, la pancia d'un toscano.

È bello arginare gli agguati dell'ansia sottile fra grani di tabacco naturalmente fermentato, serrandone delicatamente, tra le labbra atteggiate a enigmatico sorriso, l'una delle tronche estremità. Il ripieno marrone, se indugi, dopo un po' vellica la lingua, amàrica l'incolore saliva e richiama le zolle dell'orto sarchiate di fresco.

Di tanto in tanto le dita si destano e finalmente riprendono sangue; i polpastrelli ringalluzziti danzano ritmicamente lungo la superficie irregolare, talora bitorzoluta, del "Garibaldi" di turno e ne stuzzicano la sobria pacatezza. Riconosciute con evidenza le nervature delle foglie di fascia, più palesi nel sigaro fatto a mano e lungi dall'esser difetti, ci portiamo appresso gli aromi dei padri dei nostri padri, fragranze gentili e, nello stesso tempo, vigorose che ci hanno messi all'onore del mondo.

Lo spessore di qualche pezzo, a un dipresso di foggia biconica, da una brancata di lune è stato ridotto di alcuni millimetri, per cui la sua durata è diminuita; eppure, una boccata dopo l'altra, ti dà modo di sbucare senz'affanno tra gli squisiti formaggi, freschi o stagionati, da tavola o da grattugiare, di piazza Cesare Battisti, proprio quella che, minuta e piana come un'anima innocente, quasi contrita s'acciambella alla Confraternita della Pietà, senz'averne donde.

Osservi, con riverenza profonda, il portale barocco che, se non fosse per i cardini in ferro, ardirebbe sfidare lo svettante campanile. Poi, con l'acquolina in bocca, esami quel ben di Dio di croste dure e tenere midolle. Frattanto sciami di floride domestiche e gracili padrone spettegolano maliziosamente e tiran sui prezzi, accalate ai banchi dei casari. Di solito tentennano dubbiose, sinché un diàfano assaggio, offerto col contagocce e in punta di coltello, dirime la contesa. Voci stentoree di dettaglianti, paffuti e rinfrancati, elogiano i prodotti esposti e stuzzicano palati e borsellini. Tra la calca si aggirano, senza pace, ghigne che pelerebbero un pidocchio, pur di sgraffignarne la pelle.

In saccoccia non abbiamo lardo da regalare ai gatti: si aspira e si espira lemme lemme, restituendo volute di fumo, che paiono incensi, al vocio festoso. Nuvolette cinerognole che aleggiano com'esuli pensieri, cangiano forma, schiariscono e, bellamente ignorate, penetrano abiti, frugano rughe e, con fastidiosa invadenza, bruciano gole.

Nessuno scampa al furtivo saccheggio. Un vecchio segaligno estrae, dal respiro affannoso e dall'abito fresco di stiro e di bucato, una tosse stizzosa. Stravolto, s'abbranca all'elegante bastone e un fazzoletto cifrato, chissà come evaso di tasca, gli terge veli di lacrime. Dalle labbra esangui ciondolano filigrane di



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



ràntoli e arabeschi d'argentea bava. Vieppiù vacillando, vorrebbe addossarne la colpa ai non più verdi anni, ma il filo del discorso di tratto in tratto gli si aggroviglia in bocca e gli annoda sgangherate parole.

Ci scopriamo intimamente colpevoli e non si può che ammutolire. Mogi mogi sgattaioliamo via e, chinato lo sguardo, superiamo il tratto di muro mai nudo a cui Faule, Mollea e Parato, quotidianamente, affiggono i lutti dei nostri borghi. I più recenti trasudano misteriosi umidori e odorano di colla cervona, un bollito d'ossa e scampoli d'animali che gli attacchini comunali, ispidi d'indole e di guance, spalmano con estrema parsimonia.

– Né pianto né bruno suffraga nessuno.

Al defunto ci vogliono òboli e preghiere per implorargli da Dio il perdono. A fare carità non si va in malora. Ci si dà pace bentosto, girando a mancina. Fra la prima e la seconda colonna del portico, dinanzi al tabacchino bordato di noce duro e compatto, un crocchio nutrito di bronzei campagnini si rispecchia nella linda vetrina. Ragionano a mezza voce, i villàni, ché la pratica e i capelli bianchi mettono ordine.

Oltre la targa in ottone lucente del dentista Lanzetti, disponibile al primo piano previo appuntamento, si sale un gradino dalla pedata frusta e si è nel Caffè della Torre. Volteggiando sicure fra tavolini tondi e avvolgenti sèggiole, due ragazze amabilmente sorridono e soddisfano le richieste degli avventori che, euforici, affollano all'inverosimile la sala da tè e, fuori, l'ampio dehors costellato di ombrelloni variopinti e infitti in piedistalli riboccanti d'acqua.

Mario ed io siamo degli habitué; odiamo visceralmente la confusione e, con un semplice cenno del capo, facciamo intendere alle figlie di Pierin che, fenduta la calca, troveremo scampo nella più piccola e appartata saletta blu. Una finestra stretta e semiopàca, volta verso est, accetta fiotti inerti di luce; annoiata, sbadiglia e ghigliottina un cortilaccio interno lasciato andare con uno stallaggio dalle grèppie vuote.

– Prego, signori!

Con formula di proposito laconica, ci autorizzano ad accomodarci, senza svelare la nostra identità. I più ficcanaso trascurano, momentaneamente, il cicaléccio in cui, prima che entrassimo, rischiavan di perdersi. Invano ci squadrano, quasi vagliandoci da capo a piedi, come nelle tenzoni di pésa tipiche delle feste patronali. Non siamo in pàlio: poniamo fine alla loro puerile e capricciosa curiosità, di colpo inghiottiti dal pesante tendaggio azzurro cupo, morbido sull'avambraccio che lo scosta.

Le titolari coniugano al bacio la bellezza acqua e sapone della madre con l'accortezza sopraffina del padre, giocatore provetto e fortunato di pòker, di bocce e di biliardo. Non tribolano a smentire che le donne avvenenti tàcciono solo quello che non sanno.

Il bar, con fare sornione, gliel'ha messo su Pierin mettendo a frutto i proventi delle sue notturne imprese, sui tavoli verdi e al tracciato. L'esercizio loro affidato lo san masentare e lo tengon da conto; è capace che abbiano un sesto senso nel riconoscere quelli che, troppe volte, hanno il crampo alle mani. A chi provasse a fare orecchie da mercante, con piglio autorevole rammenterebbero:

– Il monaco dice alla badessa che, senza soldi, non si può celebrar Messa!

In un battibaléno il sipario color notte si apre e Barbara, con un sorriso complice e rassicurante, ci serve due tazzine tonde, basse e fumanti:

– Il caffè deve essere caldo come l'inferno, nero come il diavolo, – gorgheggia sommessamente quell'usignolo in gonnella – puro come un angelo e dolce come l'amore.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



– *La brava gente e il tempo bello come te – replica Mario, arrossendo leggermente e spegnendo il sigaro nel portacenere pulito come una porcellana di Capodimonte – non stancano mai.*

Annuisco, senz'aggiunger parola, ch  l'amore io l'ho gi  trovato e si chiama Francesca. I bicchieri, lievemente frizzanti, indossano i vapori densi degli ottimi caff  con cui spartiscono il madreperl ceo vassoio. Inesorabilmente si appannano e Mario, soggiogando il mignolo destro, mormora e verga sui fianchi vitrei defraudati dell'originaria lucentezza:

– *Al nostro domani, Barbrin-a!1*

Ella   gi  scomparsa. A piccoli sorsi gustiamo i corroboranti espressi, mentre, che lo si voglia o no, la ricomposta e cristallina trasparenza inghiotte i fugaci caratteri tracciati dal giovane ingegnere. Per l'eternit , perch  anch'io, che ho appena scorso s  fausto auspicio, metterei la mano sul fuoco che, se si svelasse un segreto, si perderebbe la fede e la riservatezza ha da trovarsi tanto sotto la lana che sotto la seta.

Il mozzicone, trascurato, si ammutina e, di colpo, si fa impertinente con le mie falangi. Lo soffoco, con inimmaginabile prontezza e tristizia, nel goccio di "Ferrarelle" che lo fa brevemente sfrigolare. Fisso Mario, con sguardo smarrito, a domandargli ragione del gesto per me inconsueto. Lui tace e contempla, estasiato, l'esile filo di fumo che, pigramente, guadagna il soffitto.

Ne intuisce la traiettoria capricciosa, ne misura la scarsa densit , viene a capo dell'enigmatica durata e ne stabilisce la velocit .   parco di parole: alle ci nce sciocche preferisce fatti concreti e savi pensieri. Mario conosce vita, morte e miracoli della progettazione, dell'analisi, dello sviluppo, della sperimentazione, dell'attuazione, del mantenimento dei sistemi e dei componenti utili alla fissione nucleare, in particolare dei reattori.

Motori, generatori, trasformatori, convertitori e lampade l'hanno messo a parte dei loro intricati arcani. Ha sulla punta delle dita le leggi di Ohm, Faraday-Leumann-Lenz e Kirchhoff.   in confidenza totale con le equazioni di Maxwell e l'effetto Joule. In un attimo, se gli va, ti descrive la trasformazione dell'energia elettrica in calore per effetto della resistenza e, in un amen, ti dissolve i misteri dell'induzione magnetica. Capisco perch  il CNR2, da mesi, gli va facendo la ronda.

Indovina il mio stupore e, con una pacca sulle spalle, stempera la lievitante ammirazione.

– *D i, Giovanni, niente a che vedere con i tuoi coinvolgenti racconti – si sminuisce da cuneese puros ngue – che farebbero buona compagnia al partigiano3, schierato con "Mauri"4 e con "Poli"5, e a quel del cascinale di San Sebastiano6 ove, da che mondo   mondo, tra la luna e i fal  lavorare stanca.*

Lo so che c'  il diavolo sulle colline; per una volta almeno, bench  tra M ira7 e Mleja8 noi non s'avvigni, vorrei egoisticamente abboccare alle sue lusinghe e cedergli un anno di vita, pur d'eguagliare il Beppe e il Cesare, ma con quei geniali langhetti, d'Arba9 o di Sant Stev10 che siano, c'  poco da scherzare, ch  il c lamo fertile, la libert  ripresa con l'unghie e coi denti, le fresche osterie da berci il litro, i trifolau11 dai cani fedeli e dal passo felpato, il balon12 fatto a mano dai m istr13 del Gallo, i battitori, le spalle e i terzini pi  forti del tenacio14 dei Mondo, le scommesse temerarie, la pantalera15 sghemba, i campau16 smaliziati, i mari sconfinati di p mpini e grappoli, solcati da Tani17 e da Berb18, i fanciulli che braccan le serpi, le cisterne assetate di pioggia e gli uomini e fin nco le donne, in perenne cemento, li hanno nel sangue.

L'orologio implacabile indica che la tregua   finita. Onorata la cassa e omaggiata, con un abbozzo d'inchino, la splendida Tabia19, un gradino dalla pedata frusta ci restituisce al portico. Il crocchio dei



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



campagnini si è dissolto. Dalla Torre civica il batacchio, fedele a Nostro Signore, ai notabili e ai poveri cristi, slega i dodici rintocchi dell'Àngelus. Li udrà pure il diavolo sulle colline.

A mezzodì piazza Vecchia ancòra brulica, a guisa di formicaio impazzito. Nella frenesia di scovare roba a buon mercato, ciascuno pensa per sé e Dio per tutti. Se Padreterno, più in alto del volto inquieto del conte Santorre di Santarosa e più su della campana maggiore, si distraesse per un attimo, parecchi senz'avvedersene ci rimetterebbero unguento e pezze. Certuni, fra banchi e bancarelle gonfi di merce, urlano frottole che come niente fermerebbero un treno.

I vucumprà, dalla pelle d'ebano e dagli eburnei denti, qui non ci sono ancòra. Ad allungar l'acqua bastano le faine del posto, nèh. Sono tipi che il viso di rado s'arrossa. Non rivelano improbabili accenti ma, lì lì per pigliarti di balla, a dirla con Italo20 che di cantoni ne ha visti, concedono inaspettati sorrisi, proprio come il diavolo sulle colline, storti e gialli. Trasudano motivazioni confuse, guardano attorno se ci sono i caruba21 e ti mettono fretta: spalancano il sacco, compiaciuti, ma non ci acchiappano. Siamo gente, noi, che le ciarle e gli imbrogli li sa ben masticare.

Al di là dell'arco trionfale, a un tiro di schioppo, la Collegiata di Sant'Andrea ribatte le ore. Scantoniamo, a dritta, in piazza dei formaggi. Il vecchio segaligno, dal respiro affannoso e dall'abito fresco di stiro e di bucato, è scomparso. La tosse stizzosa è svanita con lui, cancellando filigrane di rântoli e arabeschi d'argentea bava.

Il nostro è un paese tranquillo. Levàti i banchetti e mondato il selciato, con getti d'acqua copiosi e grossolane ramazze, il passo a poco a poco ritorna lento e gaio.

Entrambi, asciutti e saldi come chiodi da maniscalco, riprendiamo l'angusta via Taparelli d'Azeglio. Affrettiamo l'andatura, senza più sbirciare lassù. Nella pezza di cielo, provvidenzialmente ben tesa fra remissive grondaie in rame e capricciosi correntini d'opposti tetti, grufare lamentoso e interminabile di timide tortorelle, rèfoli di vento leggero e fiotti men tersi di luce.

Una rapida occhiata alla mostra22 ticchettante: la tregua, per noi, è davvero agli sgoccioli, ma, antica mascarìa23 di Langa, non per il diavolo sulle colline che in carrozza se ne va, brontolando, fino all'ultimo filare.





Comune di
Cercenasco

il Filo



Carmelo Cossa

In cerca di uno sguardo

Aziz camminava lungo la strada fangosa, tentando di darsi un'aria disinvolta mentre sbirciava la gente che lavorava nei campi.

Cercava lavoro ma, sapendo che in quella zona non era benvenuto, allungò il passo. Da quelle parti preferiva passare inosservato, non voleva finire come il primo anno, quando dovette subire un pestaggio a causa di quattro ragazzi che parevano essere nati per avercela con lui.

Camminava dall'alba e, ora che era quasi sera, non sapeva né come coprirsi per ripararsi dal freddo e passare la notte né cosa mangiare. Nello zaino era rimasto un pezzo di pane e un cambio di vestiti più luridi di quelli che indossava. Aveva vent'anni ed era solo in un mondo che non lo voleva. – Non l'ho chiesto io di nascere! – imprecò guardando un cascinale che si stagliava davanti a lui. Non si era mai spinto tanto avanti in quella strada nel pinerolese. Il sole già tramontato ma era ancora chiaro. Entrò furtivo prima in un cortile, poi nella stalla e si sdraiò sul fieno per ripararsi dal freddo. Mentre pregava che il cane davanti alla cascina smettesse di abbaiare, i pensieri scivolarono nel suo incubo.

Il ricordo era ancora vivido. Aziz aveva nuotato per ore dopo che il barcone, su cui insieme ai genitori cercava una nuova vita, era affondato. – Loro hanno trovato la morte e io la solitudine – si disse.

Erano trascorsi cinque anni da quel maledetto giorno in cui una ventina di persone avevano perso la vita. Fra i pochi tratti in salvo dalla guardia costiera non c'erano i suoi genitori e lui, dopo essersi rifocillato, era fuggito scavalcando il recinto del centro di accoglienza di Taranto. Dopo alcuni giorni trascorsi in città, con la speranza che il mare restituisse almeno i corpi dei suoi cari, saltò sopra un treno diretto al nord. Eluse i controllori e si ritrovò a Torino senza intoppi. Furono giorni difficili, ma grazie all'aiuto di un conterraneo, era riuscito a trovare una sistemazione in un alpeggio sulle colline di Torre Pellice. Aziz però non immaginava che alla morte del signor Pilone, l'uomo che gli aveva dato un lavoro, i due figli lo cacciassero come un cane randagio.

Nelle lunghe sere d'inverno, Giorgio Pilone, gli aveva insegnato la lingua italiana. Ma ora che se la cavava sia a scrivere sia a parlare, aveva perso tutto, insieme a quella che per qualche anno aveva creduto potesse diventare la sua nuova famiglia. La stanchezza prese il sopravvento e, aiutato dal calore delle mucche che ruminavano il fieno, si addormentò.

Il mattino dopo balzò in piedi con uno scatto felino quando si sentì toccare. Si voltò e chiese scusa a quel viso dolce che lo guardava con aria interrogativa.

«Avevo freddo e volevo scaldarmi, ma mi sono addormentato. Vado via subito» si scusò Aziz.

Temeva di essere rispedito nell'inferno del suo paese e raccontò brevemente la sua storia. – Piuttosto che tornare là, mi farò uccidere – E mentre quel pensiero gli si formava nella mente, un brivido di gelo percorse la sua spina dorsale. Con la barba incolta e il viso emaciato sembrava un animale smarrito e, poiché la donna non aveva ancora pronunciato una parola, uscì dalla stalla, attraversò il cortile, si voltò e cominciò a correre per allontanarsi da quella ragazza che sembrava irreale, tanto era bella.

«Come ti chiami?» gli chiese lei raggiungendolo in strada.

«Aziz.»

«Io sono Alina.»

«Perché sei venuta fin qui?»



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



«Anch'io tre anni fa ho dormito in quella stalla e poi sono stata accolta in questa casa». Lo sguardo del ragazzo acquisì luce.

«Vieni, chiederò ai signori Viotti se hanno bisogno di te.»

«Ma c'è lavoro qui? Io so fare solo il contadino.»

«Guarda tu stesso» rispose lei facendo un gesto verso l'immensità della fattoria. Aziz la seguì fiducioso. In casa, dopo le presentazioni, la signora Manuela, una donna sulla cinquantina con un viso dolce e le movenze da fata, versò del caffelatte in una tazza e invitò il ragazzo a servirsi. Arrivò Marco, il marito della signora, un uomo alto, robusto e all'apparenza scontroso. Nonostante l'aspetto, negli occhi di Marco Viotti, Aziz notò qualcosa che sembrava appartenere al suo compianto datore di lavoro. Il ragazzo gli chiese se avessero bisogno di un bracciante e l'uomo rispose di sì.

«Inizierai domani mentre io andrò in paese per le pratiche e...»

«Ma io sono senza documenti.»

«Se dimostrerai di meritarlo farò la domanda e li avrai.»

«Non so come ringraziarla» proruppe Aziz.

«Non devi dirmi grazie; faremo uno scambio alla pari.»

«Non capisco.»

«Tu hai bisogno di uno stipendio e di ospitalità e noi di due braccia in più che ci aiutino» disse Marco per mettere il ragazzo a proprio agio. Alina gli mostrò la camera.

Con il passare dei giorni, il lavoro nei campi era diventato il passatempo preferito per non pensare al viso angelico di Alina che si era intrufolata nella sua mente in modo prepotente.

«Alina!» esclamò fra sé una sera scandendo ogni sillaba di quel nome che gli toglieva il sonno. Poi, appoggiato alla parete contro di cui confinava il suo letto, Aziz ripeté quel nome ad alta voce carezzando il muro come se lei, che dormiva dall'altro lato, potesse sentirlo.

I giorni scivolavano dal calendario e la vita in cascina, alimentata dalla fanciullezza dei ragazzi, cambiava. La primavera portò più lavoro e più gente nei campi e Aziz divenne presto il braccio destro di Viotti che ora chiamava semplicemente, Marco.

Una sera d'estate successe ciò che nessuno avrebbe mai potuto immaginare. Il telecronista, mentre le immagini sfilavano sullo schermo, parlava di un centro di accoglienza in cui centinaia di clandestini, stipati come sardine in una scatola, aspettavano di essere rimpatriati.

«Devo andare là!» esclamò Aziz mentre il suo cuore scalava il petto.

Marco e la moglie, dopo che Aziz spiegò ciò che aveva intravisto, lo guardarono come fosse pazzo.

«Sei certo che sia lei?» chiese Manuela.

«Lo sono!» esclamò con un filo di voce ma deciso.

«Domani ti accompagnerò» s'intromise Marco colpito dall'espressione di quel ragazzo.

«Grazie, ma lei sa dove si trova quel posto?»

«Sì, è a Torino, in Corso Brunelleschi.» Ora doveva ideare un piano per far sì che non rimpatriassero anche Aziz. Il mattino seguente arrivarono sul posto alle nove.

«Ma che cos'è? Un carcere?» chiese il ragazzo nel vedere i cartelli, in parte arrugginiti, che riportavano la scritta: zona militare limite invalicabile.

«No, Aziz. È... è un luogo, dove trattengono i clandestini prima di rimpatriarli.»



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



«E cosa sarebbe esattamente?». Marco sentì il volto avvampato e il colletto della camicia troppo stretto. Guardò l'orologio e tagliò corto: «Sì, ok» ammise. «È un carcere. Un carcere maledettamente speciale» aggiunse all'ingresso afferrando un foglio da compilare come visitatore.

All'interno di quella struttura, Aziz, vide la calca nel corridoio fatiscente e cominciò a correre, fra la gente, mentre le guardie armate gli intimavano di stare calmo e di fermarsi. Rapide occhiate nel tentativo di incrociare gli occhi di sua madre, ma nessuno gli restituiva lo sguardo che era venuto a cercare.

«Ragazzo, è meglio se ti fermi» intimò un uomo in divisa, ormai abbandonato dalla pazienza di rincorrerlo.

Aziz si bloccò. Non era più tanto sicuro che la persona vista in televisione fosse lei. Si appoggiò sconsolato alla parete. La sua mente lo riportò a quando aveva quindici anni e, con il pesante fardello sulle spalle, passava le giornate a chiedere l'elemosina o a fare qualche servizio che gli permettesse di guadagnarsi un panino. Era prigioniero di una vita da morti di fame e in quel momento si sentì allo stesso modo. Marco mostrò il permesso ricevuto all'entrata e il poliziotto che aveva fermato il ragazzo, si scansò e con un gesto lo invitò a proseguire. Gli occhi di Aziz correvano da un prigioniero all'altro nel vano tentativo di individuare lo sguardo di sua madre.

Sbirciò in una delle ultime stanze in fondo al corridoio e la vide seduta sopra uno sgabello. Si avvicinò in silenzio. Tremava. Poggiò le dita sul volto di quella donna pietrificata come avrebbe fatto un cieco, e le lasciò scorrere sui suoi occhi, sul naso, sul collo rugoso, sulle spalle sottili, su quello scheletro invecchiato dal dolore prima ancora che dagli anni. Voleva essere certo che quella donna ritrovata grazie alle immagini trasmesse dal telegiornale fosse davvero sua madre. La scrutò ancora. Era talmente magra e invecchiata che cominciava a credere di essersi sbagliato. Anche perché lei non aveva ancora parlato. – Forse non ha nemmeno più la forza – pensò Aziz abbracciandola. Le braccia dei due s'intrecciarono rivelando una confidenza che solo il sangue è capace di trasmettere. La donna scoppiò a piangere e il giovane, nel vedere il volto della madre rigato dalle lacrime, non poté fare altro che imitarla. L'ultima volta che lui aveva pianto era accaduto al suo arrivo a Torino, quando sopra una panchina della stazione di Porta Nuova aveva smarrito il filo della sua esistenza.

«Dov'è papà?» chiese Aziz mettendo fondo a tutto il coraggio che possedeva. Lei scosse la testa e lo strinse forte.

«Non lo so proprio!» esclamò la madre in un italiano incerto, ma comprensibile.

«Lo cercheremo» s'intromise Marco.

«Non serve, l'ha inghiottito il mare. Non dimenticherò il suo sguardo che spariva fra le onde».

«Come hai passato questi anni?» le chiese Aziz cercando di riprendersi e di scuotere sua madre.

«A cercarti e a elemosinare un lavoro e qualcosa da mangiare».

«Ora ha trovato suo figlio e anche da mangiare» s'intromise Marco. Gli occhi del ragazzo si riempirono di lacrime, ma questa volta, nonostante la notizia del padre volato in cielo dopo aver toccato il fondo di un abisso, avevano un gusto diverso. Un sapore di speranza che anche per loro potesse esserci ancora un futuro da vivere.

«Non piangere. Ora nessuno riuscirà a separarci. Né il mare né le leggi assurde» disse Aziz abbracciando la madre.

Marco, tornato con un permesso provvisorio, li invitò a seguirli per tornare a casa.



Comune di
Cercenasco

il Filo



Linda Dellacroce
Valentina

Si guarda attorno.

È seduta su un letto dalle lenzuola azzurre. Vicino, un piccolo comodino di metallo.

Poco più in là, un altro letto identico, con le stesse lenzuola azzurre ben piegate. Una scrivania azzurra, uno scaffale azzurro, e tutt'intorno pareti bianche con carta da parati azzurra.

Quell'azzurro le sta facendo venir voglia di vomitare. È un azzurro morto, triste, un azzurro polvere neutro, quasi metallico. L'intenzione era stata quella di creare un'atmosfera tranquilla e serena, ma di chiunque fosse stata l'idea, aveva miseramente fallito.

Soprattutto se si contrapponeva quell'azzurro a quel bianco. Un bianco ancora più morto, ancora più triste, troppo bianco, troppo intenso, accecante, ma che non ha niente di luminoso. Un bianco che sa di vuoto e medicina, un bianco sterilizzato. Fuori dalla porta, Valentina intravede un fremente via vai di donne in camice azzurro. Sbuffa rumorosamente, e si butta all'indietro sul letto, mettendosi a fissare il soffitto. Il materasso è scomodo. Ci dorme da una settimana, e non ci si è ancora abituata. Lei, con i lunghi capelli biondo miele e la sua felpa color lampone, si sente una macchia di colore catapultata in un mondo azzurro. Un mondo che le sta profondamente stretto e antipatico. Valentina è una ragazza normale. Ma, attenzione, per normale intendo speciale. E per speciale, intendo come tutti i ragazzi. Ha quindici anni, tanti sogni per la testa, tanti amici e una vita felice. È bella, di quella bellezza enigmatica che sfugge, che non tutti notano subito, che solo le persone giuste sanno cogliere. Gioca a tennis, si tuffa dagli scogli più alti, ama il gelato allo yogurt con le praline di cioccolato sopra e le crêpes alla marmellata, perché la Nutella le sembra troppo banale. Suona la chitarra in riva al mare con in testa un Panama e degli occhiali da sole sul naso, magari attorno a un falò per festeggiare la fine della scuola. Lei è piccola, tanto piccola e tanto fragile, ma lei si crede grande, forte e indipendente, come tutti gli adolescenti in fondo. Lei è Valentina, e tutti il giorno di San Valentino le regalano una rosa, anche se non ci sono fidanzati. Ma Valentina credeva di poter battere il mondo, e un giorno il mondo si era ripreso quello che era suo, togliendole tutto, lasciandola in balia del destino, come una piccola barca di legno con una falla sul fianco e la vela strappata, in mezzo alla tempesta e abbandonata dal suo comandante. Un giorno, tutto era precipitato, e il mondo di cristallo dove viveva si era sbriciolato in mille pezzi, lasciandola ferita, sola, per terra, e al buio.

Una settimana prima

- Dai Vale, ci vieni anche tu oggi alla spiaggia?

- Spiaggia? Ma è fine settembre!

- Ma guarda fuori, che tempo fantastico! Non ti ricapiterà mai più, fidati! Dai vieni, nuotiamo un po', ordiniamo una pizza, facciamo un falò... Sarà meraviglioso!

- Ci sto!

Appena Valentina pronuncia la sua solenne risposta, la campanella suona. La ragazza raduna velocemente i pochi libri sparsi e li infila nell'Eastpak lilla, correndo allegra fuori dalla classe.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Avverte il profumo di scuola, quello di fogli, inchiostro, muri vecchi, libri pieni di Leopardi ed equazioni, pavimenti consunti, gesso e lavagna. Cammina trionfante lungo il corridoio, sfoderando un sorriso smagliante. Esce dalla scuola e inspira profondamente. L'aria sa di mare e sole, di estate che sta per finire e che vuole dare il suo ultimo spettacolare colpo di coda. Lei, Valentina, sente un vento amico che le accarezza le guance e le sussurra all'orecchio: "Ehi, va tutto alla grande".

E lei ci crede, come ci credeva sempre, e a passo svelto si dirige verso il chiosco che vende crêpes. Ne ordina una gigante, con doppia dose di marmellata. Oggi, neanche la dieta ferrea che le impone l'allenatrice di tennis potrebbe buttarla giù.

Sono le sei del pomeriggio, Valentina è in spiaggia a scherzare con i suoi amici. Valentina indossa un costume panna, ma preferisce tenere addosso la maglietta larga con la stampa di Vasco Rossi, la maglietta che adora tanto, la maglietta con il suo idolo, quella che fa risaltare il colore dei suoi capelli. Ride Valentina, ride senza pensieri, Valentina è un'ombra nera che splende del mare tinto di tramonto alle sue spalle, con l'acqua alle ginocchia e la maglietta bagnata. È interamente bagnata Valentina, ma di un bagnato bello, che fa star bene, un bagnato fresco e leggero, diverso da quello della pioggia. Questo bagnato le scivola sulla pelle abbronzata e cade dalle ciglia in perle di sale, e gronda in cascate quando strizza la maglietta fradicia. E ride lei, Valentina. L'acqua è mossa dall'eco delle sue risate e dalle sue mani che sollevano gocce salate, cercando di trattenere l'acqua tra le dita. Le onde lambiscono le sue caviglie in mulinelli di schiuma, e il fuoco del sole che si appresta a sbollire nel mare regala gli ultimi raggi a quella scena gioiosa, impreziosendo di luce gli schizzi, che rubano volentieri quel regalo bevendo avidi il tramonto. Valentina, stanca, si dirige verso la spiaggia, ridendo e gocciolando sale arancione. Si distende sull'asciugamano, senza smettere di sorridere, mentre i suoi amici continuano a schizzarsi e a nuotare spensierati, in un morente pomeriggio pieno di luce di una morente estate. La voce di Noemi esce calda da una radio buttata lì vicino sulla sabbia.

"Sento che oramai, siamo vivi, a un passo da noi, bagnati dal sole."

Valentina immortalava la scena con il suo cellulare, poi torna in acqua, saltando felice, allargando le braccia per sentire il vento caldo del mare che si insinua dolce tra le sue spalle. Tutto è perfetto. Caterina, una sua amica, inizia a nuotare verso il largo, e tutti quanti la seguono, compresa Valentina. Si tuffa sott'acqua, là dove l'acqua è più scura e più fredda, dove il freddo ti attraversa la schiena e ti dà i brividi, dove la sua maglietta imbevuta di tramonto ora diventa imbevuta di blu, e il tessuto galleggia e accarezza liquido il suo corpo. Quando riemerge, inizia a procedere ad ampie bracciate, desiderosa di raggiungere i suoi amici fino alla boa. Sotto di lei ormai c'è il vuoto, non più la sicurezza della sabbia, non sa a quanti metri c'è la certezza, non sa quanto vuoto nero e liquido si stende sotto di lei. Valentina nuota, incurante di tutto. Quando giunge alla boa, senza fiato, si aggrappa al galleggiante bianco per tentare di riposare, e intanto guarda i suoi amici che nuotano ancora più in là, verso qualcosa che sta diventando pericoloso.

E Valentina, che vuole sfidare il mondo oggi, si rimette decisa a remare con le mani a paletta, puntando dritta verso il sole che ormai sta lasciando spazio a bianche stelle. L'arancione del mare si spegne in un enigmatico blu notte, e le onde iniziano a riflettere nel loro perpetuo movimento sprazzi d'argento e di bianco. La notte scende su un mare calmo e silenzioso, e una scia di polvere di stelle inizia a illuminare Valentina, che nuota ancora nel buio, con solo il rumore dell'acqua accanto alle sue orecchie e l'eco delle voci dei suoi amici. Il suo viso pallido emerge dal nero, illuminato dalla Luna diventa quasi



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



trasparente. Ciocche di capelli che al buio diventano nere le si appiccicano bagnate sulla fronte, e le lentiggini risaltano attorno al suo naso, come stelle candide formano costellazioni sulle sue guance. Non capisce più da quanto tempo sta nuotando, ma vuole continuare a farlo. Una scossa d'adrenalina le percorre tutto il corpo, si sente profondamente emozionata a fare quello che sta facendo. Non riesce più a distinguere bene le figure dei suoi amici nel buio, ma capisce che sta andando nella direzione giusta, non manca più molto alla boa rossa. Non capisce come i suoi amici facciano a nuotare così velocemente in confronto a lei, ma non le importa. È arrivata, ce l'ha fatta, la testa di Mirko si fa sempre più vicina, può quasi toccarla. Allunga una mano per appoggiarsi alla sua spalla, quando improvvisamente tutto si fa nero.

Non c'è più luna, non ci sono più le stelle. C'è una nera nebbia, il mondo che ondeggia e balla come se fosse ubriaco davanti ai suoi occhi. La forza che le viene meno nelle braccia, nelle gambe, in tutto il corpo, e una tremenda fitta accanto al braccio sinistro, all'altezza del cuore. Chiude gli occhi, stremata, e abbandona il suo corpo al volere delle acque. Fa appena in tempo a posare la mano sulla spalla di Mirko, perché quest'ultima scivoli subito dopo assieme a lei, giù, nel nero liquido. I rumori si attutiscono, solo un denso spazio d'acqua la sta avvolgendo e imbevendo. Valentina avverte un lembo della morbida maglietta di Vasco che le accarezza il braccio e poi galleggia verso l'alto, quasi come se stesse tentando di raggiungere la superficie. L'immagine di Vasco è deformata, piegata, plasmata dall'acqua, come tutto il suo corpo. Capelli, orecchie, naso, occhi, tutto è invaso da quel liquido nero che le entra nelle ossa. Si sente bagnata, ma non di quel bagnato fresco e buono. Si sente come oppressa da quella massa liquida, che non le lascia respiro, come una pesante pioggia opprimente. Tutto diventa ancora più nero, e le sensazioni diventano sempre più impalpabili. Resta solo quella costante fitta al cuore, che le trapassa il petto come un pugnale. Valentina ci appoggia una mano sopra, prima di addormentarsi, cullata da quell'ipnotico e denso limbo di morte.

Mentre Valentina cade, Mirko si è accorto di lei, e del fatto che sta annegando. Si tuffa pronto per soccorrerla, e, nonostante la tremenda oscurità che c'è lì sotto, riesce a recuperarla prima che sia troppo tardi. Valentina è inerme. Preoccupato, avverte i suoi amici, che tornano svelti a riva. Valentina, immobile e pallida, distesa su un asciugamano sotto le stelle, non si sveglia. Poi l'ambulanza, le sirene, gli infermieri, l'ospedale. Ecco, l'ospedale. Ospedale Santa Maria degli Angeli. Una meravigliosa struttura in riva al mare, circondata da verdi piane d'erba, con la costa a poca distanza. Un ospedale di azzurro metallico e bianco sterilizzato. Medici, reparti, camici, odore di flebo, stereoscopi, ascensori, caffè delle macchinette, carrozzine, medicine, malattie, tristezza e dolore. Odore di ospedale, e Valentina su una barella. Valentina si è risvegliata adesso, adesso è al caldo, adesso non è più in spiaggia, e non è più bagnata. Addosso non ha più il costume color panna e la maglietta di Vasco, chissà dov'è finita. Valentina è ancora stanca e si sente un po' strana, non capisce bene tutto, ma ricorda vagamente cosa le è successo, e capisce dove si trova. Valentina adesso ha addosso un pigiama azzurro, di quello stesso azzurro metallico che comincia già a odiare. Non ha più dolore al cuore, ma non ha voglia di toccarlo, ha paura che ricominci a fare male. La stanno portando in giro su quella barella da una ventina di minuti, l'hanno portata in una sala con delle macchine e qualcuno l'ha visitata, attorno vede medici ovunque che parlano di cose incomprensibili e a lei sconosciute. La guardano, sanno che è sveglia, ma lei preferisce stare zitta e socchiudere gli occhi, si sente tanto stanca, e vorrebbe dormire, non le importa dove, vuole solo dormire. La portano in una stanza, una stanza con



Comune di
Cercenasco

il Filo



una finestra che dà su un castagno con ancora qualche foglia, con un ramo che si protende proprio verso il vetro. Le infermiere non pretendono che lei si alzi e si metta nel letto, la accompagnano dolcemente, e lei non apre bocca, si lascia condurre come una marionetta, e in poco tempo si ritrova con la testa su un morbido cuscino. Le infermiere le rimboccano le coperte e le sussurrano un "Buonanotte", spengono la luce e se ne vanno. Valentina si sente gli occhi pesanti, sente il caldo e lo trova piacevole, non sa perché è lì, non sa perché dormirà lì, non sa cosa succederà il giorno dopo, Valentina vuole solo dormire, e dorme. Valentina sogna, sogna tante cose. Sogna il mare, le stelle, il vento, il tramonto. Il suo cuore che batte, lei che respira, e sorride, e vive. Sogna il mondo fuori da quelle pareti azzurre, sogna di stare bene. Non sa che lì dentro ci passerà ancora tanto tempo, non sa che a quelle pareti dovrà abituarsi, dovrà appenderci desideri e speranze. Non sa che su quel letto dovrà dormire ancora tante notti, non sa semplicemente nulla. Non sa se da lì uscirà presto, non sa se ci uscirà mai.

Sa solo di essere Valentina, sa solo di essere una ragazza che vuole stare bene.

Per il momento, Valentina dorme, mentre il suo cuore un po' malato continua a battere, troppo pieno di emozioni, troppo pieno di vita.



Giorgio Castellari
Una partita pericolosa

Il pomeriggio stava ormai cedendo alle prime ombre della sera e i quattro giovani si salutarono per rientrare alle proprie case. Erano tutti reduci dai fronti di guerra. Dopo l'armistizio dell'otto settembre avevano preso la via di casa e con molte peripezie ci erano arrivati. Avevano sperato che la guerra fosse finita, ma quest'aspettativa si era rivelata ben presto un'illusione. Vista la situazione non potevano assolutamente ambire a trovare un lavoro, e allora si dedicavano ai loro svaghi preferiti, i boschi erano pieni di selvaggina e il fiume e le rogge di pesci. L'unica preoccupazione erano le retate che le forze della repubblica organizzavano di tanto in tanto per scovare i renitenti alla leva. Allora dovevano sparire, rifugiarsi nei boschi e rimanerci un giorno o due finché la bufera non era passata. Non avevano idee politiche, della guerra, però, non volevano più saperne, non volevano più rischiare di essere uccisi o di uccidere.

Qualcosa era venuto, però, a turbare quel precario equilibrio. Ormai, pareva certo che la guerra stesse veramente per finire, quando una colonna tedesca in ritirata era piombata in paese, l'aveva circondato di cavalli di frisia e aveva proclamato il coprifuoco per quella notte.

A loro non era rimasto altro che prendere atto di quella situazione, avrebbero dovuto rinunciare alla consueta partita di poker nella casa di un amico fuori paese. Per una sera se ne starebbero stati nelle loro case in compagnia delle famiglie, sarebbero andati a dormire presto con l'unica compagnia della radio per chi la possedeva.

Uno di loro, però, non ne voleva sapere " Sentite, secondo me, non è proprio il caso che rinunciamo al nostro passatempo preferito. In paese ci sarà in giro solo una pattuglia o due, basterà stare attenti e poi dalla parte di Sant'Antonio c'è un sentiero senza reticolati. I crucchi hanno avuto poco tempo e non sono riusciti a fare le cose per bene. Una volta fuori paese non ci sarà nessun ostacolo per raggiungere



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



la casa di Emilio. Al ritorno sarà lo stesso. Date retta a me, non me la sento proprio di andare a dormire con le galline”.

Gli altri lo guardarono perplessi, ma alla fine per convinzione o per non passare per pavidì acconsentirono, Si diedero appuntamento presso la cappelletta del santo che dava il nome al rione e si salutarono.

L’ora convenuta si trovarono in due, che, passati alcuni minuti, cominciarono ad innervosirsi. Finalmente arrivò il terzo “ Sai niente di Giulio ?”

“Possiamo anche andare Giulio mi ha fatto sapere che non verrà, è piombata a casa la Maddalena, la sua fidanzata, che, non so come, è venuta a sapere della cosa e ha minacciato di piantarlo immediatamente se avesse seguito noi altri e vi risparmio come ci ha definiti”.

Antonio, quello che aveva concepito l’iniziativa, prese la parola “ Bene, si sapeva da tempo che Giulio è schiavo di quella ragazza, anche se non so cosa ci trova. Comunque Emilio ci starà aspettando, alle carte si può giocare anche in quattro, andiamo siamo già in ritardo”.

L’amico, invece, non li stava aspettando per niente e, quando già in pigiama, aprì la porta diede loro degli sconsiderati, seguito dai suoi genitori che rincararono la dose. In ogni caso ormai le cose erano fatte e non restava altro che iniziare quella partita tanto importante da rischiare la vita.

Un certo nervosismo gravava all’inizio poi poco a poco il gioco li avvinsse e tutto tornò alla normalità. Le puntate, i visto e i lascio si susseguirono fra battute e benevole prese in giro e i problemi sembravano lontani, sfumati, era come se in quella stanza si fosse formata una bolla che li difendeva dalle preoccupazioni e dai problemi loro e del mondo.

Fu il padrone di casa a rompere quel clima idilliaco “Ragazzi fra poco comincerà a far chiaro, dovete prendere una decisione, se volete rientrare in paese bisogna che vi sbrighiate, altrimenti se preferite rimanere qui finché i tedeschi non se ne saranno andati per me non ci sono problemi”.

Per qualche istante nessuno parlò, poi fu ancora la volta d’Antonio prendere l’iniziativa “ Per quello che mi riguarda ho già rovinato la notte ai miei non vorrei rovinare anche il giorno perciò rientro. Poi anche la mia morosa non vedendomi domani non vorrei venisse a sapere quello che ho fatto e decidesse di farmela pagare”

Gli altri acconsentirono anche loro, misero fine alla partita, decisero amichevolmente di dividere a metà le vincite e le perdite, regolarono i conti e presero la via di casa, salutati da Emilio.

Era una bella notte di primavera, non faceva né caldo né freddo, il cielo offriva una splendida stellata, sembrava impossibile che qualcosa di male venisse ad offendere un ambiente così meraviglioso.

Stavano camminando lungo un sentiero che costeggiava un cavo per l’irrigazione ad un tratto videro un’ombra “ Fermi sporchi partigiani mani in alto!” Terrorizzati ubbidirono immediatamente, videro un uomo che molto lentamente si dirigeva verso di loro, indossava la divisa dell’esercito della repubblica con un elmetto e riconobbero i gradi di un alto ufficiale, ma ciò che importava di più in quel momento era la pistola puntata contro di loro. Stranamente non fu Antonio, di solito il più pronto in quei frangenti, ma Angelo a prendere l’iniziativa “Stia calmo signore non siamo partigiani e non siamo armati , siamo solo dei ragazzi un po’ strani che pensano a divertirsi, veniamo da una serata in compagnia e stiamo tornando alle nostre case”.

L’uomo ci mise un po’ a rispondere “ Non mi prendete in giro sporchi traditori, comunque non vi farò nulla se ubbidirete ai miei ordini, altrimenti vi ammazzerò come dei cani. Ho solo bisogno dei vestiti di



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



uno di voi per poter raggiungere il ridotto della Valtellina, da dove incomincerà la nostra riscossa. Torneremo presto e per voi sarà la fine”.

Si avvicinò forse per controllare quale fosse la taglia più adatta per lui. Antonio notò che parlava strascicando le parole e si muoveva barcollando, pensò fosse ubriaco e quando fu più vicino ne ebbe la certezza dall'alito. Concepì allora un piano e sperò che i suoi compagni fossero pronti a seguirlo. Improvvisamente sferrò un calcio su un ginocchio dell'ufficiale che si piegò urlando per il dolore e gli si lanciò contro. Appena toccato l'uomo già in precario equilibrio cadde, cercò di rialzarsi ma gli furono addosso in due che lo spinsero e lo fecero rotolare nel fosso, mentre il terzo si impossessò della pistola. Antonio urlò “ Via, tagliamo la corda!” , ma gli altri l'avevano già anticipato.

Arrivarono trafelati alle prime case dell'abitato. Fu ancora Antonio a prendere in mano la situazione “Fermi se entriamo in paese così correndo i tedeschi ci prenderanno subito e, poi, buttiamo via quella pistola. Se ci trovano con un'arma in mano l'unica prospettiva che abbiamo è quella di finire contro un muro davanti ad un plotone di esecuzione”. Si fermarono qualche minuto, cercarono di calmarsi ed entrarono nell'abitato con la massima circospezione dopo aver lanciato la pistola in un campo e fu una fortuna perché incontrarono una pattuglia che riuscirono ad evitare nascondendosi dietro un carretto abbandonato in strada.

Il giorno successivo in tarda mattinata i tedeschi se n'andarono, il paese tirò un enorme sospiro di sollievo. La gente si riversò per le strade; questa volta, la radio lo confermava, la guerra era finita veramente. Alcuni notabili entrarono nel municipio e issarono sul pennone una bandiera tricolore con lo stemma dei Savoia mentre dei giovanotti che sino a poche ore prima se ne stavano comodamente nelle loro case si facevano vedere in giro con un fazzoletto rosso sulle spalle impugnando qualche arma , per lo più fucili da caccia, e pavoneggiandosi davanti alle ragazze che se la ridevano beatamente fra loro. All'improvviso si sparse la voce che una colonna americana stava avanzando sulla provinciale e i più corsero per conoscere quella gente di cui tanto si parlava, ma che nessuno veramente conosceva.

Fra i pochi rimasti in paese c'erano loro quattro. Seduti sulle panchine sotto gli alberi in piazza, stavano raccontando a Giulio gli avvenimenti di quella notte ed, infine, decisero di andare a rivedere i luoghi di quell'avventura. Constatarono che l'acqua nel fosso era piuttosto bassa, dopo una lunga ispezione trovarono l'elmetto e poco distante individuarono un punto dove la terra smossa e l'erba strappata indicavano chiaramente che qualcuno aveva risalito la sponda per risalire. Ne dedussero che l'impatto con l'acqua aveva allontanato i fumi della sbronza e l'ufficiale aveva ritrovato la sua strada. Nonostante lunghe ricerche non riuscirono, invece, a ritrovare la pistola.

Il sole stava ormai tramontando, quando, rientrarono in paese portando l'elmetto come preda e discutendo su chi dovesse conservare il trofeo di quell'avventura.





**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Beppe Sinchetto
Tempo di guerra

Carlo mi aveva detto: "Appena uscito dal paese, sulla sinistra, proprio sotto i ponti dell'autostrada, trovi le indicazioni della borgata dove dobbiamo arrivare. La strada non ha diramazioni; sta solo attento alla nebbia: stammi dietro, io non vado veloce". Alla terza curva non sono più riuscito a vedere le luci posteriori della sua vettura: sicuramente aveva un concetto di velocità diverso dal mio.

Carlo aveva avviato, in un paese dell'Astigiano, una Comunità finalizzata a curare ragazzi drogati. Adesso, due giorni prima di Natale, voleva festeggiare con loro e i loro genitori. Aveva invitato anche me, che gli davo una mano. Aveva scelto una borgata della campagna non lontana da Torino, dove conosceva il parroco e aveva la certezza di trovare nebbia. Forse aveva intenzione di farci spiare i peccati prima di prendere messa. A parte Carlo, nessuno conosceva la strada. Io non ho protestato perché volevo vedere sta borgata, per capire se era proprio quella dove, in tempo di guerra, mio nonno aveva rischiato la vita per un sacco di grano.

Sicuramente, d'accordo con il parroco, avevano ottenuto la protezione di Qualcuno lassù, specializzato nella nebbia. Non abbiamo sbagliato strada, ma siamo riusciti a entrare nell'aia di una cascina, dove galline e anitre si stavano preparando per andare a dormire. Usciti dall'aia, abbiamo visto spuntare dalla nebbia, le vetture dei genitori, che avevano timore d'aver sbagliato strada. Così, tutti assieme, siamo arrivati alla borgata: su un cartello c'era proprio il nome che cercavo. Poi siamo andati in chiesa, dove Carlo e il parroco ci aspettavano per iniziare la messa.

Quando mio nonno ha avuto questa avventura, io ero piccolo, papà era al fronte, noi vivevamo con i nonni materni. In inverno il nonno ce la raccontava ogni anno. Era l'occasione ideale per il nonno che aveva tutti componenti la famiglia presenti nell'unica camera riscaldata, la cucina. Ogni volta avevo l'impressione che ne aggiungesse un pezzo. Magari era anche il frutto della fantasia, e magari sperava in tal modo di catturare l'attenzione dell'uditorio.

In quegli anni i contadini, dovevano consegnare al Governo tutto il raccolto del grano, a parte una piccola quota che serviva per i loro bisogni. Di conseguenza sulle nostre tavole non si vedeva più il pane bianco, fatto col grano, neanche qualche pagnottina per i bambini.

Quell'anno il raccolto era stato abbondante e qualche contadino, rischiando pene severe, vendeva di nascosto un po' di grano. Mio nonno, con altri amici, andavano di notte nelle cascine a cercare di comperarne qualche sacco. Naturalmente dovevano stare molto attenti a non farsi prendere sul fatto da qualche funzionario del governo. C'erano voci che ci fossero pure contadini pagati per spiare chi vendeva di nascosto. Magari erano solo voci, ma la gente non aveva più fiducia in nessuno.

Mio nonno, in fabbrica, aveva fatto amicizia con Michele, un ragazzo giovane che viveva in campagna con i suoi e, nel tempo libero, li aiutava a lavorare la terra.

Un mattino Michele dice a mio nonno di avere un sacco di grano da vendere. Se gli interessa deve andare a prenderlo la sera stessa, perché il giorno dopo sarebbero passati i funzionari del Governo. Soprattutto doveva andare da solo, per non rischiare che qualche spione venisse a saperlo.

Mio nonno conosceva abbastanza le strade di campagna attorno alla cascina di Michele ma era mai andato da solo, e, tanto meno, di notte. Comunque accetta. Per non spaventare la famiglia non parla del fatto che deve andare da solo, ma tutti capiscono che è preoccupato: mangia poco, non parla. Questo li rende ancora più inquieti, ma non osano chiedere. La nonna si ritira a pregare.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Quando lascia la strada principale e imbocca la stradina di campagna, è buio. Poche pedalate e si rende conto che è solo: il silenzio è totale, la paura lo assale. Lui va di rado in chiesa, ma in quel momento gli viene naturale chiedere aiuto al Signore. Forse per potergli parlare meglio, dal momento che vive lassù, - almeno così dicono i preti - : alza la testa verso il cielo: Lo spettacolo lo fa stare a bocca aperta: la Luna splende in cielo, la luce che emana è un dono del Signore; molte stelle le fanno compagnia. Non era più abituato a vedere tante stelle così in città; gli viene in mente il cielo del presepio che faceva sua mamma. È affascinato da tanta bellezza: ringrazia il temporale del giorno prima, che ha ripulito il cielo dalla nebbiolina di calore. Poi il suo sguardo abbraccia i campi di mais, ormai alto: un momento prima gli facevano paura al pensiero che ci potesse essere qualcuno nascosto. Adesso lo considera un regalo della terra. Malgrado la guerra, questa continua a lavorare e procurarci il cibo. Vede i campi di grano già raccolto, gli alberi, che i contadini utilizzano per riposarsi ogni tanto all'ombra e ripararsi dal caldo. Per un momento dimentica il sacco di grano, il pane bianco, gli spioni. Vede con occhi diversi la tragedia della guerra: suo genero è al fronte. Ma è vivo e sta per tornare, la guerra sembra essere alla fine. Avrebbero potuto ricominciare a vivere la vita di prima; l'esperienza della guerra avrebbe fatto apprezzare tante cose che aveva sempre considerato scontate.

Si rende conto di essersi fermato, non sa quanto, ma è certo che si è fatto tardi. Il momento di ottimismo è passato, torna alla realtà, cioè a un sacco di grano che lo aspetta a casa di Michele. Lui spera di fare due chiacchiere e riposarsi un po', prima di ripartire con il sacco. È nervoso, inquieto, ha l'impressione di essere seguito da qualcuno, che non vuole farsi vedere; magari è solo la paura. Arrivato alla cascina, non vede nessuno, quasi subito Michele, nascosto in un angolino del cortile, lo chiama e gli racconta di aver saputo da un vicino che un uomo lo aspettava, nascosto dietro una siepe, sulla strada sterrata, per farsi dare il sacco. Michele avverte il nonno che quell'uomo è disposto a tutto, perché ha quattro figli e nessuno vuole vendergli grano.

Michele è preoccupato, perché non riesce a capire come il vicino sia venuto a conoscenza della spedizione di mio nonno. Lui era abituato a parlare coi vicini, confidandosi gioie e preoccupazioni. Magari ne ha parlato proprio lui, senza pensare che i tempi sono cambiati. Adesso pensa che il vicino possa essere uno spione. Per questo ha deciso di nascondere il sacco nel bosco, dietro un cespuglio di ribes. Spera di non essere stato visto, ma fa capire al nonno che è meglio che vada. Non è difficile pensare che la paura di mio nonno sia aumentata grazie a questa notizia: uno lo aspetta deciso a prendergli il grano, un altro potrebbe essere uno spione, Michele e i suoi stanno rischiando per aiutarlo. Tutte queste circostanze lo convincono a non portare il grano a casa per quella sera. Decide di nascondere il sacco in chiesa per la notte. L'indomani avrebbe trovato una soluzione.. parte in bici con uno scatto che neanche un giovanotto sarebbe stato in grado di stargli dietro. Gironzola per i sentieri del bosco, finché non è certo di non essere seguito da nessuno. Va a prendere il sacco e lo nasconde nel confessionale, d'accordo col parroco. "La gente – pensa – ha altro da fare che confessarsi, forse ha neanche il tempo di fare peccati.." durante il ritorno pensa con amarezza che la gente è disposta anche alla violenza, il pensiero di darsi una mano sembra non abbia più la priorità..

Magari è la guerra che ci trasforma, ci fa diventare cattivi, violenti. Possibile che chi ci governa non abbia ancora capito che le guerre hanno mai risolto niente. Se quel tipo che lo aspetta per prendergli il grano, gliel'avesse chiesto con garbo, chissà. Non lo sfiora il pensiero che avrebbe potuto offrirglielo e non aspettare che glielo chiedesse.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Borbotta per conto suo; spera di non incontrare nessuno e tornare a casa salvo: in quella stradina di campagna tutto gli fa paura. Un'ombra strana diventa un uomo nascosto, la corsa di una lepre è qualcuno che vuole prenderlo di sorpresa. Spera di arrivare al più presto alla strada principale, dove passa più gente. Intanto pensa a come portare a casa sto sacco l'indomani.. non può farsi accompagnare da nessuno, per paura degli spioni. Di giorno neanche parlarne, di notte avrebbe paura. Ogni tanto la paura fa compiere buone azioni: a mio nonno è successo proprio questo. Non sapendo come fare a portare il sacco a casa, decide di regalarlo al parroco se arriverà sano e salvo.

Arrivato a casa la famiglia è preoccupata per lui, così in ritardo. Quando vedono che non ha il sacco, sono curiosi di sapere cosa gli è successo. Lui racconta tutto, forse ancora sotto l'effetto della paura, dell'affanno esagera un tantino i contorni della sua avventura. Alla fine espone la sua decisione di regalare il sacco. La nonna e la mamma sono stupite, ma capiscono e se ne stanno zitte.

Quella sera non ho prestato attenzione alle parole del parroco durante la messa: pensavo a mio nonno, a un sacco di grano, a un campo di mais, a migliaia di stelle in cielo, a uno spione.

Per fortuna mi ero seduto dietro una colonna e pochi mi hanno notato. Da allora guerre in casa non ne abbiamo più avute, ma l'uomo, previdente, ha trovato altri modi per compensare i morti in guerra. I ragazzi, arrivati dalla cascina sono un esempio.





Comune di
Cercenasco

il Filo



Antonella Gatti
Terra Rossa

Con entusiasmo e senza esitazione ho accettato l'invito di Maurizia! Visiterò il Burkina Faso uno dei paesi più poveri dell'Africa Occidentale, ancora poco turistico, avrò la possibilità di prestare servizio di volontariato presso una struttura chiamata in francese Pouponnière (orfanotrofio) gestita dalle suore dell'Annunciazione della città di Bobo. Maurizia abita a Bobo Dioulasso da alcuni anni e sono stati i suoi racconti e le fotografie dei bimbi della Pouponnière ad incuriosirmi e convincermi ad intraprendere questo viaggio, un'occasione unica, sicuramente un'esperienza irrinunciabile che aggiungerà un qualcosa in più alla mia vita. Adriana la sorella di Maurizia sarà la mia compagna di viaggio, per ottenere il visto d'ingresso abbiamo dovuto vaccinarci contro la febbre gialla e adotteremo tutte le precauzioni necessarie per non essere punte dalla zanzara malarica. I bagagli sono pronti, andata e ritorno per Ouagadougou (le prime volte non riuscivo a scriverlo correttamente), oltre a shampoo e dentifricio ho infilato in valigia un ottimo repellente contro zanzare, da spruzzare sui vestiti, porte, finestre, sul letto. Ho riempito una valigia di abiti, tshirts, mutande, felpe, borse e scarpe che Maurizia distribuirà a chi ne avrà più bisogno. Nel periodo natalizio con un semplice passa-parola ho invitato amici e conoscenti ad una colletta di danaro e grazie al loro contributo ho realizzato una bella somma che ha permesso alla Direttrice della Pouponnière di acquistare una modesta quantità di latte in polvere e altro materiale utile. La partecipazione di coloro che hanno contribuito a questa colletta è stata preziosa e sentita, la fiducia dimostrata mi ha aggiunto un valore maggiore all'esperienza che stavo per affrontare. Atterriamo in serata a Ouagadougou, la capitale con il nome più curioso del mondo. Maurizia è lì che ci aspetta e con un taxi sgangherato (ma qui son tutti così) raggiungiamo la pensione Sarah, non è sicuro viaggiare di notte, dormiremo qui. Il bagno è senza luce, il lavandino senza tubo di collegamento.. quindi mi lavo le mani e contemporaneamente gambe e piedi. C'è un ventilatore e sul letto una zanzariera azzurra bucherellata è ora di tirare fuori il meraviglioso repellente che ho in valigia e spruzzarne ovunque !! Il bus che ci porterà a Bobo Dioulasso è comodo con aria condizionata ma dopo due ore di viaggio siamo in panne, fermi fortunatamente per soli venti minuti per poi proseguire attraverso la savana, strade di terra rossa fiancheggiate da alberi di mango e karité. Sfilano villaggi con capanne di fango e argilla con il tetto di paglia, capre, zebù magrissimi, asini e carretti. Donne che camminano dritte dritte con bambini sulla schiena e trasportano sulla testa pentoloni o taniche colme d'acqua. Bambini scalzi che corrono e salutano con le manine alzate. Camion stracarichi, lenti, i taxi-brousse trasportano bagagli e passeggeri ben oltre il possibile. Finalmente dopo 32 ore di viaggio, da quando ho lasciato il mio paesino, arrivo a casa di Maurizia, Caki e Muche (cane e gatto) ci danno il benvenuto felici di rivedere la loro padrona. Ci offre la cena a casa sua Nadéje, una bella e simpatica donna "mossi", popolazione etnica più numerosa del Burkina, con un piatto di riso e verdure. Mi viene incontro sorridente e con il suo indimenticabile "voilà", mi bacia 4 volte (questa è l'usanza). Il cibo viene consumato con le mani quindi prima e dopo aver mangiato ci si lava le mani versando l'acqua con l'apposito bouilloire (il bollitore). Nei ristoranti però si trovano anche le posate!. Il bouilloire viene usato anche quando si va alla toilette. La maggior parte delle case hanno solamente la latrina e non si usa la carta igienica, costa cara.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Ogni mattina è la voce del muezzin a svegliarmi, invita i musulmani alla preghiera e subito dopo il canto del gallo! Al mercato con Nadèje compriamo i pagnes, pezze di stoffa in cotone dai colori vivaci e dalle fantasie svariate con i quali i numerosi sarti di Bobo confezionano vestiti in sole 24 ore a pochissimo prezzo!. Le donne usano i pagnes per coprirsi dalla vita in giù annodandoli semplicemente. Dai sarti, nei loro atèliers si può scegliere tra diversi modelli e così anch'io avrò il mio vestito cucito su misura, per la cifra di soli 6 euro. Nadèje ha una vera passione per le stoffe e possiede tantissimi vestiti tutti bellissimi e colorati, anche in "basen", un cotone pregiato che ricorda un po' la seta. Camminando lungo i boulevards tantissimi motorini sfrecciano come calabroni impazziti avvolti nella polvere rossa provocata dall'harmattan, il vento caldo che soffia a gennaio. Ma la vera attrattiva del paese è la gente, i burkinabè sono un popolo amichevole, i bambini ti chiamano "toubabou" (donna bianca) e salutano sorridenti. Nella parte più antica della città Kibidwe si incontrano fabbri, vasai, tessitori, musicisti e tanti bambini che vogliono farsi fotografare e poi vedersi sullo schermo, sono bellissimi e accettano volentieri le caramelle che ho portato. Il villaggio è attraversato dal fiume Marigot dove nuotano i pesci gatto considerati sacri, la gente si lava e fa il bucato, altri animali di passaggio si dissetano.. sulle rive non mancano i resti dei sacchetti neri di nylon, serio problema per l'ambiente. Le serate si trascorrono con amici nelle buvettes, locali senza pretese dove si beve la birra di miglio locale, si ascolta musica tradizionale e si danza seguendo quel ritmo africano e reggae che mi rilassa e mi diverte.

La Pouponnière non è lontana dalla casa di Maurizia, Suor Agathe con altre due suore dell'Annunciazione di Bobo mi accoglie calorosamente con un bonne arrivèe! Nella prima stanza trovo i neonati, prendo in braccio il piccolo Edgar, lo cambio e poi gli offro il biberon. Intanto arriva Nina, piccola e triste, cammina su e giù per la stanza. Due gemelline bellissime gattonano e un'altra bimba piange perché non vuole restare in piedi. Mi tolgo le scarpe e indosso un pagne prima di entrare nel grande box dove vi sono i piccoli di circa 1 anno. Alcuni giocano con i giocattoli a disposizione, altri vogliono essere presi in braccio e coccolati. Odille piange, è caduta ed ha paura di ricadere. Renò ha il moccio al naso e piange, Samira birichina picchia tutti e Ignaze si diverte morsicando gli altri bimbi. Victor ha una boccuccia che sembra un cuoricino, ritrovo Nina seduta in un angolo, triste osserva gli altri bimbi. La prendo per mano, lei mi segue, giochiamo con la pallina, accenna un sorriso... Si avvicina anche Samira e poi Ignaze, giochiamo tutti insieme. Nina non mi lascia più per tutto il tempo e mi saluta pronunciando "maman", mi commuovo. Ora della pappa! Prima ai più piccoli il biberon e poi agli altri un piatto di "to" con la verdura, tipico piatto base del Burkina, pasta di miglio o sorgo. Dopo il pasto i bimbi vengono messi a nanna e al risveglio si fa a tutti un bel bagnetto. Ritrovo i bimbi ogni giorno, giochiamo e canto loro alcune canzoncine sia in italiano che in francese. Suor Agathe ci ha invitate a pranzo e con le altre suore ci ha informato sulle condizioni dei bambini che giungono alla Pouponnière. Le loro mamme sono morte durante il parto, senza il latte materno i piccoli non potrebbero sopravvivere. Ognuno di essi riceve un'alimentazione a base di latte in polvere che per la famiglia sarebbe impossibile sostenere. I bimbi quando saranno in grado di alimentarsi normalmente, verso i 3 anni ritorneranno alle loro famiglie con papà, nonna, zie.. Già dai primi mesi si preparano i bambini al reinserimento nelle loro famiglie favorendo le visite regolari dei parenti. Ai bambini abbandonati si spiega anche che non resteranno per sempre alla Pouponnière ma che un giorno avranno una nuova famiglia. Qui i bambini sono sempre numerosi, si occupano di loro 3 suore di cui una è infermiera e alcune



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



volontarie. Il pediatra visita due volte la settimana i bimbi. Altre persone si occupano della cucina, lavanderia, pulizia e giardino. Una stanza è riservata ai neonati, arrivano qui con un giorno di vita, occorre sorvegliarli, nutrirli costantemente, cambiarli. Un'altra stanza è per i bimbi di circa 1 anno che iniziano a camminare e altre due stanze per i più grandicelli.

Non siamo nella stagione delle piogge ma un anomalo temporale notturno ha reso le strade ancora più rosse e alcune pozzanghere sembrano piccoli laghetti, tant'è vero che i bambini vicini di casa si sono fatti il bagno! Ci inoltriamo nel labirinto di vicoli incredibilmente stretti del Grand Marché, il tipico mercato africano ricco di atmosfera dove si può trovare di tutto e sentire odori che si mescolano tra il caos dei motorini nelle vie circostanti dove si estendono altre attività commerciali come l'atelier di Sam che cuce con una vecchia Singer, come quella di mia nonna, le federe variopinte per materassi. A sud verso la Costa d'Avorio, superati i baobab il paesaggio diventa più verde, coltivazioni di canna da zucchero, bambù e banane, piccole e dolcissime. Lasciata l'auto all'ombra di un grande fromager ci arrampichiamo fino alle cascate di Karfiguela, un'oasi di paradiso. Si può fare anche il bagno nelle piscine naturali tra le rocce. Continuando sulla strada rossa si raggiungono delle formazioni di rocce calcaree che ricordano campanili e forme bizzarre scolpite nel corso dei millenni dagli agenti atmosferici. Fa molto caldo, ritorniamo a Banfora a casa di Cécile e Omar dopo aver assaggiato il bandji il succo di palma ricavato dalla corteccia del ronier. Nel cortile della casa, seduta a terra una donna sta allattando i suoi due gemellini di 8 mesi, altre due donne chiacchierano con la mamma di Cécile, alcuni bambini giocano con dei legnetti e una ragazza attinge acqua dal pozzo. Momenti di vita quotidiana. Il sole sta tramontando, dobbiamo sbrigarci perché sulla strada non vi è illuminazione e non è prudente guidare con il buio. E' curioso come viene segnalato un incidente sulla strada, si posano rami di mango per alcune decine di metri nelle due direzioni. Niente triangolo!! Ceniamo in casa con le torce di emergenza accese, la corrente elettrica è scarsa, stasera tocca al Secteur 25 restare al buio! A sud di Bobo, dopo il villaggio sperduto di Bana con la sua moschea ecco i 12 ettari di Sam in parte coltivati da alcuni contadini che si occupano della sua proprietà. Vengono a salutarci portando 6 polli ruspanti vivi, "ça va bien!", sgozzati, spennati, lavati e cucinati direttamente alla brace per il nostro pic-nic. Poco più in là una giovane donna, bellissima, attinge acqua dal pozzo, porta un piccolo sulla schiena, Samil piange ha soltanto due mesi, mi avvicino e lo prendo in braccio mentre la sua mamma riempie il grande pentolone d'acqua e lo trasporta sulla testa fino a casa. I giorni trascorrono veloci, i bimbi della Pouponnière ci aspettano e io non vedo l'ora di stare con loro. Nina quando mi vede si copre gli occhi con le sue manine per giocare al cucù, il giochino che le ho insegnato. Quei grandi occhioni marron che nascondevano tanta timidezza e diffidenza, hanno una nuova luce, ogni giorno che passa acquistano sicurezza. Ti voglio bene Nina! Con lo scooter del simpatico e sempre sorridente Yves ritorniamo al villaggio Kibidwe dove si svolgerà una festa delle maschere, un rituale di sepoltura. Sono stata fortunata per essermi trovata al posto giusto nel momento giusto perché riuscire ad assistere alle vere danze mascherate tradizionali in Africa Occidentale è molto raro, ma possibile! Le maschere in costume etnico danzano al ritmo delle percussioni e dei canti tradizionali. Rappresentano diversi spiriti, saltano agitando un bastone e cercano gli spiriti malvagi che potrebbero impedire al defunto di raggiungere il paradiso. La danza si fa sempre più scatenata e va avanti per diverse ore fino all'alba. Spettacolare e magico!!!

In questa zona del Burkina non si effettuano safari però è possibile attraversare la savana, ammirare



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



l'oro bianco del Burkina ovvero le numerose colline bianche di cotone che aspettano di essere pigiate nei containers da tanti piedi nudi e..neri!! Superata la foresta dopo il villaggio di Bala ecco la pozza degli ippopotami ricoperta da una vegetazione con sfumature verde e rosse, cibo preferito dagli ippopotami e piante di papiro..., qualche uccello bianco si alza in volo,..ed eccoli...gli ippopotami. Un gruppo emerge dall'acqua e poco più a destra altri due giacciono immobili, un airone bianco soggiorna sul loro dorso. Sul pelo dell'acqua la piroga galleggia circondata da una natura incontaminata, tutta da ammirare, rimaniamo lì in silenzio. Per un attimo ho creduto di essere in un documentario di Rai3! ...degli elefanti, solo impronte ed abbondanti escrementi lungo il sentiero, le probabilità di avvistarli sono rare in questo periodo.

Fra pochi giorni dovrò lasciare questa casa, questa città, questo Paese... Quel mattino alla Pouponnière per non cadere nella commozione e piangere, ho cercato di trattenermi guardando in alto il cielo azzurro ed ho respirato profondamente,.. li ho baciati tutti i piccoli e allontanandomi dal box mi sono girata una volta sola..., i loro volti erano tutti impressi nella mia mente e sarebbero partiti tutti con me. Ho salutato e ringraziato le suore, Suor Agathe ci ha donato una collanina con i colori del Burkina verde, rosso e giallo augurandoci buon viaggio. Maurizia ha cucinato per pranzo un ottimo piatto tipico con la pasta di arachidi, pesce e riso e per tutto il pomeriggio un via vai di amici veniva a salutarci. Le persone che ho incontrato e conosciuto qui in Burkina sono state tutte molto gentili e disponibili. Gente semplice, senza pretese, senza invidia, gente serena e curiosa che mi ha trasmesso emozioni, passioni, amore, paure e speranze, persone tutte da raccontare.

Alla stazione dei bus la solita atmosfera confusionaria, passeggeri in attesa, venditori di cibo e sacchetti d'acqua Jirmani, donne che ramazzano con i tradizionali scopini. A Ouagadougou arriviamo alle 13, fa molto più caldo che a Bobo, ci raggiunge Onorine l'ostetrica. Le condizioni in cui lavora sono difficili, raggiunge con il suo scooter i villaggi situati nella savana rurale su strade di terra rossa e fa in modo di garantire il diritto alla salute alle donne africane assistendole durante la gravidanza e il parto. Si impegna inoltre ad informare le donne sul diritto a decidere sulla propria fertilità con metodi contraccettivi (impianto sottocutaneo) insegnando loro come usarli. Senza dubbio una tipa tosta e molto simpatica. Giriamo per le bancarelle del Mercato Artigianale, i 38° si sentono, Maurizia si disseta con un sacchetto d'acqua, ..ci scambiamo un sorriso ma un velo di tristezza è nei nostri occhi...Raggiungo alcuni turisti intenti ad ascoltare un gruppo di suonatori jambè, xylofoni, maracas e mi lascio trasportare da quel ritmo africano che mi fa sentire bene, rivivo i giorni appena trascorsi, ritrovo i sorrisi dei bambini, le voci nei mercati, i vestiti colorati delle donne,... l'Africa piena di vita e ricca di umanità. L'Africa che ho respirato e che non dimenticherò!





Comune di
Cercenasco

il Filo



Vittorio Sartarelli
Quei favolosi anni '60

Giunse l'anno del terzo liceo, che Marco e Sara avrebbero, sicuramente, ricordato più degli altri, perché sarebbe stato così denso di traguardi e d'avvenimenti e avrebbe costituito, quasi, una pietra miliare per la futura evoluzione dei loro rapporti di giovani innamorati, gettando le basi della loro futura vita a due. Cominciava la seconda metà del secolo che, a differenza della prima metà, caratterizzata da due terrificanti guerre mondiali che avevano arrecato lutti, distruzioni e miseria nel nostro Paese, si annunciava, ora, piena di sconvolgimenti sociali, di progresso scientifico e industriale e di un netto miglioramento socio economico degli Italiani.

C'è una canzone, il cui titolo è onomatopeico e che, ascoltandola, suscita nella mente delle persone, ormai, non più giovani, il ricordo nostalgico e struggente del periodo migliore della propria vita, che è certamente quello della giovinezza, questa canzone è stata e rimane emblematica e quasi magicamente legata alla propria giovane età e ci ha dato, quindi, lo spunto per il racconto che stiamo scrivendo.

L'Italia, provata duramente dall'ultima guerra, pian piano aveva rimarginato le sue ferite e, grazie all'ingegno ed alla laboriosità degli Italiani ed al supporto economico degli Stati Uniti, vedi il "Piano Marshall", stava emergendo dai flutti delle sue disgrazie. Le industrie e, soprattutto, il commercio erano in espansione, il tenore di vita della popolazione andava, lentamente, crescendo e con esso la cultura, la coscienza sociale e le idee politiche.

All'interno delle famiglie cominciavano ad apparire i primi segni del benessere, del progresso e della tecnica. Per prima cosa i bagni degli appartamenti diventavano più igienici e funzionali, con la vasca da bagno o la doccia, ma, soprattutto, erano dotati d'acqua calda, poi le cucine a gas con il forno incorporato e ancora, un elettrodomestico che cambiò le abitudini alimentari degli Italiani: il frigorifero, più avanti, ma non di tanto ci sarebbe stato l'avvento della televisione e con essa, del televisore, un altro elettrodomestico destinato a mutare, letteralmente, la vita degli Italiani.

Tutte queste cose, mentre costituivano il segno di una migliore condizione di vita, mai raggiunta prima d'allora, evidenziavano anche un profondo cambiamento sociale con il raggiungimento di uno standard di vita superiore, accompagnato da una maggiore coscienza sociale e da un netto miglioramento del livello economico di tutti. Il torrente impetuoso di quei cambiamenti che, gradatamente, divenne un fiume gonfio e dirompente, toccò tutta l'Italia e, dapprima, solo marginalmente anche la Sicilia, in seguito anch'essa, trovandosi geograficamente estremo lembo di terra italica, fu investita, a tutto campo, da quel fiume in piena di progresso e di modificazioni sociali.

A proposito di quei cambiamenti radicali che mutarono le abitudini delle famiglie italiane, Marco ricorda che, quando suo padre comprò la prima lavatrice, la sua povera madre pianse di gioia e non si stancava mai di benedire i soldi che era costata. I benefici che lei n'aveva tratto, infatti, erano stati immensi, ad onor del vero, quello straordinario marchingegno aveva affrancato, per sempre, le donne dalla durissima fatica atavica del lavaggio dei panni sporchi, cosa che, per secoli, era sempre stata appannaggio esclusivo di tutte le madri di famiglia e delle donne in generale.

Non si può, infine, non parlare del fenomeno più importante che caratterizzò quegli anni e che s'identificò nella crescita vertiginosa delle auto in circolazione. In questa novità italiana, la Fiat, massima industria automobilistica della Penisola, fece la parte del leone, ma, allo stesso tempo, permise agli Italiani di possedere almeno una macchina per ogni famiglia. In prezzo delle auto, non era



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



accessibile a tutti, tuttavia, l'economia del momento, ancora difficile, per aggirare l'ostacolo, trovò la maggiore e migliore risorsa del secolo: la vendita a rate e con essa la sua regina, "la cambiale", altro segno dei tempi, che permise quasi a tutti di ottenere anche quello che non avrebbero mai potuto avere. Quella geniale intuizione economica diede il via al decollo verticale dell'economia di mercato, consentendo all'Italia di segnalarsi in campo internazionale, per la sua incredibile crescita, con un fenomeno rappresentativo che, allora, fu chiamato "il miracolo economico".

Fu inevitabile, allora, che si creasse, sul momento, il "bum" delle attività imprenditoriali e commerciali con l'osservazione, però, che poi negli anni a venire, il fenomeno invadente e contagiante delle cambiali, portato alla sua estrema esasperazione, causò all'economia italiana dai contraccolpi negativi, che innescarono una momentanea recessione. Una serie di speculazioni, incaute e sprovvvedute, da parte d'alcuni imprenditori e commercianti disonesti, aveva creato false fortune, infatti, chi si era appoggiato al sistema, aveva inserito nel suo millantato credito, un portafoglio cambiario fasullo che era servito a creare, all'inizio, una liquidità che, in effetti, non esisteva.

In fondo, però, questi fenomeni altalenanti che caratterizzano l'economia di un paese, si possono considerare, quasi, fisiologici perché seguono una sinusoide d'alti e bassi che, per svariati motivi, induce l'economia ad affrontare, dopo un periodo di "vacche grasse", un altro, susseguente di crisi e recessione, questo la storia, lo insegna da un bel po' d'anni.

Il volere, a tutti i costi, disconoscere che, dalla fine degli anni '50, l'Italia fosse in piena trasformazione culturale, sociale e del costume, significherebbe essere ipocriti, ignorando forse il più profondo dei mutamenti che, in quegli anni attraversò il nostro Paese in ogni latitudine e longitudine. Il discorso sociologico, in fondo, è assolutamente d'obbligo perché, l'ampiezza del fenomeno contagiò tutti, soprattutto le nuove generazioni e quindi, i giovani che avrebbero costituito, in futuro, anche la nuova classe dirigente del Paese. In effetti, in quegli anni, nessuno seppe o volle sottrarsi a quella rivoluzione sociale che, come un'onda gigantesca, impattò e travolse tradizioni, tabù e pregiudizi esistenti, per andare purtroppo, nel suo incedere dirompente, a frantumarsi anche nelle forme più deleterie del costume. La conseguenza cui si giunge, inevitabilmente, dopo un periodo d'eccessive proibizioni, per questo si passa in breve traumaticamente, dal troppo poco al solo troppo, indiscriminato.

Per quanto riguardava il Sud d'Italia e in particolare la Sicilia, bisogna fare una considerazione, infatti, mentre alla fine degli anni '40, ogni novità importante che tendeva a trasformare la società ed il costume degli Italiani, prima era esclusivo appannaggio del Continente e poi, molto lentamente si propagava al Sud. Alla fine degli anni '50, grazie agli organi di stampa, sempre più numerosi, al Teatro ed al Cinema, anche la Sicilia, relativamente presto, fu investita dai fenomeni di massa, recependone in breve tutti i messaggi.

Si profilava all'orizzonte, inoltre, un altro grande mezzo d'informazione mediatico, che stava per affacciarsi, addirittura, dentro le case degli Italiani: la Televisione. Questo nuovo e straordinario strumento di comunicazione, nel giro di pochi anni, avrebbe trasformato oltre che la cultura italiana, anche le tendenze e il modo di pensare, avrebbe sicuramente modificato il sistema di vita delle famiglie, innescando altro importante fenomeno sociale, il tanto discusso e controverso "consumismo" importato, come tante altre novità buone e cattive, dagli Stati Uniti, che avrebbe condizionato tutti.

Da tutte queste trasformazioni, da svariati fattori e da molte altre cose ancora, era, e sarebbe stata influenzata e, per molti versi, condizionata anche la loro vita di novelli studenti universitari i quali, ancorché testimoni di quelle profonde mutazioni che erano immanenti, non se ne rendevano conto, né



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



sapevano apprezzare o quantificare gli effetti che si sarebbero manifestati nel tempo in seno alla nostra Società. Di conseguenza, loro, pur vivendo nell'occhio del ciclone di grandi mutamenti e trasformazioni epocali, quasi inconsciamente, si muovevano in una nuova realtà che li attraeva ed alla quale non sapevano resistere. L'unico desiderio, molto comune ormai, era, di godere appieno e senza inibizioni del benessere e delle comodità che erano alla portata di tutti.

Noi, studenti universitari di quel periodo, (primi anni '60 del secolo scorso) soprattutto quelli che avevano scelto una facoltà che non prevedeva la frequenza, non avevamo impegni pressanti si studio per cui, coccolati dalla famiglia, con una certa disponibilità finanziaria della quale si preoccupava in genere il padre di ciascuno, potevamo spendere i nostri soldi ed il nostro tempo anche inutilmente.

Eravamo giovani di buona famiglia di una città di provincia e passavamo la maggior parte della nostra giornata bighellonando tra il bar, il biliardo, la passeggiata, il cinema e qualche scherzo "da prete" che dispensavamo all'alocco di turno.

In pratica, caratterialmente, potevamo essere assimilati ai "Vitelloni" di Felliniana memoria, nella cui rappresentazione cinematografica ciascuno si poteva identificare, secondo l'ambiente e la circostanza specifica. Dei monellacci, non abbastanza cresciuti, fortemente rappresentativi di una certa fascia giovanile italiana di quell'epoca ma, forse anche attuale, chissà.

Vivevamo la nostra goliardia come un patrimonio vitale, nell'attesa di una lenta e consapevole maturazione. Vivere quella "bella vita" era per noi come vivere un sogno, lasciarsi andare con indolenza tutta "araba", farsi cullare, dolcemente e trasportare dal trascorrere della vita, come se questa fosse stata un fiume che, correndo molto, ma molto lentamente, ci avrebbe portati fino al mare, ma il più tardi possibile.

Il mare, simbolicamente, rappresentava per noi una sorta di traguardo della vita, oltre il quale, sarebbe finito "il bello" e ciascuno avrebbe dovuto smettere di sognare per affrontare, di persona, le reali difficoltà dell'esistenza, consegnandosi alle proprie responsabilità di persone finalmente mature. Noi, tuttavia, i "Vitelloni", belli, grassi, spensierati, incoscienti e soddisfatti, non ci curavamo di questo, tutto al più, forse, era l'ultimo dei nostri pensieri. In definitiva, quel periodo "aureo" del nostro vissuto, per noi che ormai siamo, ora, persone mature, fu definito non solo allora, ma anche adesso con nostalgica malinconia: "I migliori anni della nostra vita". Un ricordo questo che è rimasto impresso nella nostra mente in modo indelebile e che, puntualmente ritorna, ogni volta che ascoltiamo la famosa canzone di Renato Zero il cui titolo è appunto: "I migliori anno della nostra vita".

Forse, quel modo di comportarsi della nostra giovane generazione trovava la sua motivazione psicologica nel benessere, da poco acquisito, dalle famiglie dopo l'incubo della miseria, della fame e delle paure di morte e distruzione generate dalla guerra. L'importanza della famiglia nella società italiana, il suo ruolo, nello stesso tempo protettivo e limitativo sui giovani, aveva portato a concedere troppo ai figli, avendone la possibilità e, per una sorta di rivalsea sociale, tendente al recupero di una vita migliore, aveva deciso che loro potessero avere tutto quello di cui essa, per trent'anni, si era dovuta privare.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



Nicolò Dellavalle
Clemente e la tecnologia

Come tutti i giovedì sera, Clemente e gli altri si ritrovavano alla bocciofila del paese. Clemente era seduto ad un tavolo sul quale era stesa una tovaglia rattoppata, e aspettava i suoi compagni di gioco (se così si potevano definire), Pina fu la prima ad arrivare seguita subito dopo da Claudio ed Ernesto, quest'ultimo arrivò sul suo nuovo fiammante Quadscooter pro 200, l'ultimo modello di quei mini scooter a quattro ruote che al massimo della velocità raggiungevano i 10 all'ora. Clemente era pronto ad incominciare la rituale partita di pinacola seguita poi dalla briscola e dallo scopone. Quella sera però qualcosa andò storto : Pina tirò fuori il suo nuovo PadI e si mise a leggere, Claudio prese il suo Smartpone e iniziò a giocherellarci senza un motivo preciso, mentre Ernesto era bloccato tra due tavoli con il suo Quadscooter intento a fare manovra, ma non era mai stato un buon guidatore perciò continuava a sbattere a destra e a sinistra imprecando a voce alta.

-Giochiamo?-chiese con voce timida Clemente.

-Sto per finire il libro! Lasciatemi in pace.-rispose Pina seccata.

-Sto giocando al videopoker! E sto vincendo!-rispose eccitato Claudio.

Ernesto si sedette vicino a Clemente e dopo aver ripreso fiato, per aver fatto ben due metri disse:- Clemente non ti andrebbe di provare il mio miniscooter?-

Certo che no! Non ho mai amato la velocità e quell'affare mi sembra rischioso.-

Sciocchezze!-rispose imbestialito Ernesto

-Dovresti comprarti anche tu un PadI come il mio é molto comodo per leggere.-disse Pina.

-O almeno potresti prendere uno Smartpone come il mio.-aggiunse Claudio

-Non mi piace la tecnologia.-rispose Clemente per chiudere il discorso. Tutta la bocciofila si girò verso di lui e lo guardò con occhi sgranati, i suoi amici facevano fatica a riconoscerlo e scossero la testa con rassegnazione. Clemente attese cinque minuti, poi dieci, poi quindici, e infine concluse che era meglio alzarsi e andarsene visto che nessunosembrava aver voglia di giocare, Clemente era un tipo chiuso e scontroso, non gli piaceva giocare con gli altri che frequentavano la bocciofila, perciò lui e il bastone soprannominato Fetente andarono a casa. A casa Clemente andò a dormire poiché si sentiva stanco, rimuginando su quello che era successo alla bocciofila. Il giorno seguente Clemente andò a bussare al piano di sotto, da suo nipote, un giovane di vent'anni invischiato nella tecnologia moderna. Clemente voleva prendersi la rivincita sul clan della bocciofila e per farlo chiese quale fosse l'oggetto tecnologico più innovativo e costoso presente sul mercato al momento.

-Sicuramente l'Ultrafone 5.-rispose lui con fare rilassato

Clemente non sapeva nemmeno cosa fosse l'Ultrafone 5, ma non voleva badare a spese pur di avere la sua rivincita.

-Lo compro.-disse solennemente.

-Sei sicuro nonno? Costa molto.-

Si si sono sicuro.-rispose Clemente.

Il giorno dopo comprarono l'Ultrafone 5 e con l'aiuto del nipote Clemente cercò di imparare a cosa servisse quell'aggeggio. Scoprì che con esso si poteva chiamare, leggere, scrivere, giocare, messaggiare così Clemente si adoperò nei pochi giorni che rimanevano ad imparare ad usare quel coso. Lui non amava proprio la tecnologia e se ne rese conto in quei giorni: con il passare del tempo



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



leggere divenne noioso, gli mancavano i libri e la carta, scrivere non scriveva, chiamre? E chiamare chi? Messaggiare e a giocare proprio non gli riusciva. Ma Clemente non importava lui voleva solo la sua maledetta rivincita. Così giovedì sera tornò alla bocciofila con il suo Ultrafone 5, e non appena lo tirò fuori dalla sua borsa l'intera bocciofila si zitti. Un vecchietto di nome Gino si alzò e andò personalmente a stringere la mano a Clemente, tutti si misero a ad applaudire e a fare ovazioni di gioia, e come previsto tutti vollero vedere il suo Ultrafone 5.

-Guarda che schermo!-disse uno.

-Guarda quante app.-disse un altro (notare che Clemente non sapeva nemmeno cosa fosse un app).

-E' velocissimo! Che sistema operativo ha?!-disse un'anziana, tutti gli facevano domandade e lo riepivano di pacche sulle spalle. Persino i suoi compagni che l'avevano preso in giro vollero vedere quella meraviglia tecnologica. Tutti tranne uno: Ernesto. Clemente aveva avuto la sua rivincita e

quella sera andò a dormire soddisfatto. La sua gloria durò poco, il giovedì successivo Clemente tornò alla bocciofila, poi arrivò Ernesto, parcheggiò il suo quadscooter e scese con sottobraccio una valigetta, andò al primo tavolo la aprì. Tutti si girarono verso Ernesto e rimasero a fissarlo ammutoliti.

-Quello é...é il Titan sx.-disse qualcuno.

-L'ultimo modello militare di computer portatile!-spiegò una signora incredula.

E così tutti si misero ad osannare Ernesto. Clemente aveva perso in un lampo tutta la sua popolarità. Era infuriato e sulla strada di ritorno verso casa rischiò di cadere poiché il suo bastone gli aveva giocato un brutto scherzo, per questo il suo nome Fetente. Il giorno dopo si svegliò di ottimo umore, aveva riflettuto nella notte e aveva concluso che non voleva in alcun modo gareggiare con Ernesto, tutti sapevano che Ernesto era pieno di soldi perciò la sua partita era persa in partenza, se anche avesse comprato l'ultimo modello di scooter sul mercato sapeva benissimo che Ernesto avrebbe (rilanciato comprando l'ultimo modello di PadI), aveva già avuto la sua rivincita ed era questa che contava, tuttavia si trovava con un Ultrafone 5 che non usava. Finché un giorno il nipote gli spiegò internet. Clemente nel corso dei suoi 78 anni di vita ne aveva viste di innovazioni tecnologiche: aveva visto l'evoluzione della radio, la nascita della televisione, i computer, la corrente elettrica centralizzata, insomma ne aveva viste di cose sbalorditive ma internet lo lasciò proprio di sasso. Non riusciva a concepire che una quantità di dati del genere fosse disponibile a tutti. Perciò lui e il nipote si misero lì un pomeriggio e si immerse in internet.

-Ma quindi mi basta scrivere il nome di quella cosa per trovarla?-chiese Clemente osservando la schermata iniziale stupito.

-Si qualsiasi cosa, tu inserisci il nome di quella cosa o persona e internet te la trova, ricorda nonno se non c'è su internet non esiste.-rispose il nipote

E quale fu la prima parola, che cercò un vecchietto di 78 anni, che odiava la tecnologia?

La prima parola fu: "Viagra", Clemente lo conosceva bene perché quando era più giovane aveva fatto domanda per la sperimentazione ma, sfortunatamente, non l'avevano preso. Così comprò del Viagra a buon mercato, ne prese un po' anche per il nipote che lo mise da parte per il futuro. E così il giovedì sera Clemente ritornò alla bocciofila con qualcosa che gli altri non avevano.



**Comune di
Cercenasco**

il Filo



La Giuria:

*Domenica Andreis
Santina Audero
Gemma Bioletti
Cristina Cappa
Paola Cerutti
Maria Domenica Cordero
Silvio Crespo
Nadia Dellacroce
Elide Fagiano
Paolo Groppo
Giuseppe Lardone
Tiziana Massa
Silvia Mongiovi
Melania Pautasso
Tonino Rivolo*

La redazione:

Federica Vaglianti

Il Coordinatore:

Giorgio Oitana

Il Presidente:

Marcello Prina